

201.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	9958	<b>Nel XX anniversario dell'eccidio di Marzabotto:</b>	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Trasmissione dal Senato</i> )	9958	VESPIGNANI . . . . .	9958
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		MARCHIANI . . . . .	9960
Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E. F. I. M.) (1491) .	9964	CACCIATORE . . . . .	9960
PRESIDENTE . . . . .	9964, 9965, 9966	BALLARDINI . . . . .	9962
FAILLA . . . . .	9965, 9980, 9981	BERTINELLI . . . . .	9962
DE PASCALIS, <i>Relatore</i> . . . . .	9972, 9987, 9989	MELIS . . . . .	9963
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	9976 9987	PUCCI EMILIO . . . . .	9963
LA MALFA . . . . .	9981	SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	9963
BUTTÈ . . . . .	9986	PRESIDENTE . . . . .	9963
LEONARDI . . . . .	9986, 9987	<b>Sostituzione di Commissari</b> . . . . .	9958
NALDINI . . . . .	9988	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	9983
GOEHRING . . . . .	9989	<b>Votazione segreta del disegno di legge n. 1491 e dei disegni di legge:</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia » (1362);	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	9958	« Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (1631)	9990
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	9992	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	9992
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):			
PRESIDENTE . . . . .	9964		
GULLO . . . . .	9964		
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	9964		
FINOCCHIARO . . . . .	9964		
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ):			
PRESIDENTE . . . . .	9992		
SULLO . . . . .	9992		

 La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni, Caiazza, Cappello, Gerbino, Reale Giuseppe, Spadola e Zaccagnini.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MONTANTI: « Modifica alla legge 3 febbraio 1963, n. 126, per la disciplina della riproduzione bovina » (1666);

ACCREMAN ed altri: « Pene per le violazioni delle norme sul lavoro dei fanciulli e delle donne » (1667);

GONELLA GIUSEPPE ed altri: « Modifiche all'articolo 83 del codice della strada » (1668);

BELCI e CONCI ELISABETTA: « Riapertura dei termini di cui alla legge 1° febbraio 1962, n. 35, per il riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Trentino dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (1670);

ROSSI PAOLO ed altri: « Norme generali sui parchi nazionali » (1669).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai paesi africani » (Approvato da quel Consesso) (1671).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Sostituzione di Commissari.**

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico i deputati Goeh-

ring e Valori, in sostituzione, rispettivamente, del compianto deputato Cortese Guido e del deputato Albertini, chiamato a far parte del Governo.

**Nel XX anniversario dell'eccidio di Marzabotto.**

VESPIGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vent'anni fa, nei giorni dal 29 settembre al 3 ottobre 1944, si celebrava il più inumano sacrificio di vite umane inermi ed innocenti che la nostra recente storia ricordi. Marzabotto, i suoi casolari, le sue tredici borgate ed insieme altre dei comuni di Grizzana e di Monzuno erano messe a ferro e fuoco dalle S.S. hitleriane di Kesselring e del famigerato maggiore Reder. Marzabotto, umile terra, ricca di tradizioni lontane e vicine, avara di messi e di frutti per i suoi figli, costretti ad una dura e grama vita, entrava così nella storia del mondo, come dice il poeta che ha dettato l'epigrafe per i caduti, con il sacrificio dei suoi figli più modesti ed oscuri.

Strage, carneficina inutile, inspiegabile anche con le più spietate leggi di qualsiasi spietata guerra, poiché avvenuta senza alcuna giustificazione militare, dopo la distruzione della brigata « Stella rossa » che si trovava su quelle alture. Quella brigata aveva operato in una zona ad una altitudine tra gli 800 e i 1.000 metri, tra il fiume Reno e il torrente Setta, tra la via Porrettana e la provinciale pistoiese (ora affiancata all'« autostrada del sole »).

Qui vivevano le pacifiche popolazioni dell'Appennino bolognese, che da lunghi anni ormai, da prima della guerra 1915-18, si erano date organizzazioni operaie e contadine e si erano poi battute nel primo dopoguerra in lunghe lotte, inviando ai consigli comunali maggioranze socialiste guidate da uomini notevoli, come l'indimenticabile Amedeo Nerozzi, sindaco di Marzabotto nel 1920-21, caduto durante la guerra di Spagna mentre combatteva, armi in pugno, contro il fascismo spagnolo, italiano e tedesco.

Nel ventennio manifestazioni, scioperi, arresti, condanne si susseguirono senza interruzione, finché il 25 luglio vide grandi manifestazioni di giubilo di quelle popolazioni; le quali, subito dopo l'8 settembre, provvidero ad organizzare i primi gruppi di resistenza, utilizzando tutto ciò di cui potevano servirsi e cominciando immediatamente a svolgere azioni di guerriglia contro gli occupanti. Dal

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

bollettino del comando unico Emilia-Romagna apprendiamo come già il 23 novembre vi sia stato il primo attacco alla « direttissima »: sei vagoni carichi di benzina vennero incendiati e ben 150 militari italiani, che erano statti fatti prigionieri dalle truppe naziste ed erano stati instradati verso la Germania, furono liberati.

Con l'andare del tempo si costituì nella zona la brigata « Stella rossa » comandata da Mario Musolesi, il leggendario « Lupo », che poi fu decorato di medaglia d'oro alla memoria insieme con il vicecomandante Rossi. Le azioni si susseguirono ininterrottamente per giorni e giorni; e soltanto dopo alcuni mesi incontrarono una reazione massiccia da parte delle truppe tedesche, le quali ritenevano non più tollerabile una perdita continua di uomini e di mezzi quale quella che si verificava lungo le importanti arterie stradali e ferroviarie controllate da questa potente formazione partigiana.

Arriviamo così, dopo alterne vicende e attraverso dure battaglie, alla grande battaglia di accerchiamento e frontale che tra il 26 e il 29 settembre distrusse quasi completamente la brigata « Stella rossa » sotto un inferno di fuoco di artiglieria e di mortai pesanti, con l'appoggio addirittura di treni blindati dalle linee ferroviarie. La formazione partigiana non poté reggere a questo fuoco massiccio e concentrato; e dopo lunga resistenza, dopo aver perduto in combattimento il comandante, il vicecomandante, il commissario politico ed oltre duecento uomini, fu costretta praticamente a disperdersi in vari gruppi e squadre che poi si unirono ad altre formazioni operanti altrove.

Si iniziò allora, dopo la completa fine della unità tattico-operativa della brigata « Stella rossa », la carneficina in tutta la zona: da Casaglia, ove furono trucidati nel cimitero vecchi, donne e bambini, mentre il parroco Ubaldo Marchioni fu assassinato nell'interno della chiesa, dopo che aveva svolto ogni possibile argomentazione nel tentativo di fermare le S.S.; a Caprara, a Casone, a Pioppe, dove vennero massacrate altre 52 persone, donne, uomini, e soprattutto bambini insieme con altri due sacerdoti; a tutte le borgate fino ai casolari lontani, sperduti sulle montagne, in mezzo ai boschi, nelle vallate.

Alla fine della grande strage non rimanevano che capanne fumanti, ruderi scheletrici e solo pochi superstiti, per lo più bambini, e qualche uomo valido, riusciti per puro caso a fuggire tra i monti, a nascondersi sopra gli alberi, spesso sopravvissuti perché difesi

dai corpi ormai inanimati dei fratelli, delle madri, dei figli. Con la loro testimonianza diretta, viva, straziante essi hanno detto la sofferenza di quei giorni, perché l'Italia sappia, perché il mondo tutto sappia, perché non sia dimenticata quella grande infamia.

Oggi Marzabotto, con la sua medaglia d'oro, con i suoi 1.839 caduti, con i suoi eroi diventa un simbolo per la patria, per il mondo intero.

Desidero leggere integralmente l'epigrafe che per i caduti di Marzabotto è stata dettata del premio Nobel Salvatore Quasimodo: « Questa è memoria di sangue — di fuoco, di martirio, — del più vile sterminio di popolo — voluto dai nazisti di von Kesselring — e dai loro soldati di ventura — dell'ultima servitù di Salò — per ritorcere azioni di guerra partigiana. — I milleottocentotrenta dell'altipiano — fucilati e arsi — da oscura cronaca contadina e operaia — entrano nella storia del mondo — col nome di Marzabotto. — Terribile e giusta la loro gloria: — indica ai potenti le leggi del diritto — il civile consenso — per governare anche il cuore dell'uomo, — non chiede compianto o ira — onora invece di libere armi — davanti alle montagne e alle selve — dove il Lupo e la sua brigata — piegarono più volte — i nemici della libertà. — La loro morte copre una spazio immenso, — in esso uomini d'ogni terra — non dimenticano Marzabotto — il suo feroce evo — di barbarie contemporanea ».

Attorno alla chiesa-ossario, attorno ai ricordi della grande strage, si riuniscono periodicamente uomini provenienti da ogni paese. Soprattutto quest'anno, nel ventesimo anniversario, sarà degnamente celebrato domenica prossima questo grande sacrificio e si riuniranno anche i rappresentanti delle città martiri d'Italia e d'Europa a riconfermare un patto di pace, di amicizia, di lotta per la libertà, per il progresso, per la democrazia contro il fascismo e contro le stragi, al di là dei confini, al di là di ogni limite o divisione, per tutti gli uomini.

Rendendo omaggio a Marzabotto e ai suoi 1.830 caduti in questa Camera, riconfermiamo anche i valori permanenti della Resistenza come fatto nazionale e popolare. Nella Resistenza l'Italia ritrovò quella unità che fu già delle più belle pagine della nostra epopea risorgimentale. Essa, quindi, ne ha rappresentato e ne rappresenta la continuità ideale. In più, la Resistenza fu e rimane un fattore essenziale per lo sviluppo della nostra vita nazionale successiva. Da questa radice scaturisce infatti tutta la lotta unitaria, l'azione che

negli anni successivi si permeò di nuovi contenuti e si concretizzò nella costituzione della Repubblica italiana e nella promulgazione della sua Carta costituzionale che ne rappresenta il più conseguente sviluppo.

Ricordare oggi però i caduti deve contemporaneamente farci pensare per quali ideali essi si batterono e caddero. Marzabotto — è vero — è un simbolo, ma Marzabotto con i suoi milleottocentotrenta caduti è ancora viva. Molti di quelli che non caddero, che videro la strage, sono ancora su quelle colline e su quelle montagne, in quei territori; molti altri sono fuggiti da quelle terre in cerca di lavoro. Insomma, gli uomini vi sono, con i loro problemi vivi e con tutte le loro esigenze.

Il nostro impegno di uomini responsabili, di rappresentanti del popolo, non può ignorare i problemi dell'oggi nel ricordare i sacrifici di tante vite umane. Sono problemi di pace, di progresso civile e sociale, di sviluppo della democrazia e della libertà, di viva partecipazione ed impegno di tutto il popolo nello sviluppo delle istituzioni dello Stato democratico, nell'avanzata verso una più solida democrazia. Sono gli obiettivi per i quali caddero vicini gli uni agli altri, uno sull'altro, in un estremo abbraccio di solidarietà, uomini di tanti ceti sociali, di tante opinioni, di varie fedi, di razze e lingue diverse, che però ieri, oggi e sempre vogliono sentirsi fratelli in un mondo più giusto, più pacifico, più umano. (*Generali applausi*).

MARCHIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIANI. A nome del gruppo della democrazia cristiana mi associo al ricordo e alla esaltazione delle vittime dell'eccidio di Marzabotto. È questa una delle pagine più terrificanti ed illuminanti della gloriosa e martoriata storia della Resistenza: una pagina scritta con il sangue di bambini, di donne, di giovani, di vecchi, di sacerdoti. Insieme con i suoi fedeli cadde anche il parroco di Sperticano, don Giovanni Fornasini, alla cui memoria fu concessa la medaglia d'oro. Una pagina terrificante per la enormità della strage: milleottocentotrenta furono trucidati barbaramente, senza pietà, senza ragione. Una pagina illuminante, perché il sacrificio degli innocenti assume un valore ed un significato, mi si consenta di dire, religioso, che supera ogni colorazione di parte ed ispira, più che sentimenti di odio e di vendetta, motivi di pace e di amore. Quando la tragedia sconfinava oltre ogni limite di spiegazione umana, si colloca e si proietta sul piano della storia, e per i credenti nella immortalità degli spiriti e nella perenne

fecondità del sacrificio diventa capace di redenzione e di riscatto.

Al tenebroso autunno del 1944, al silenzio della morte ed al pianto soffocato dei sopravvissuti, seguì la primavera del 1945, l'alba della libertà e della pacificazione, la ripresa fiduciosa del cammino del nostro popolo sulla strada del progresso civile e sociale.

Ancora una volta la storia ha smentito la folle illusione di chi pensa di vincere uccidendo, di imporre la forza delle armi e della violenza sulla forza delle idee e della ragione, quando invece la legge insopprimibile che regola la vita degli uomini, ieri, come oggi, come sempre, dimostra, a breve o a lunga scadenza, che non vince chi uccide, ma chi muore per la libertà e la giustizia, che non ha ragione chi è più forte, ma è veramente forte solo chi ha ragione, anche se inerme, anche se bimbo o donna, come i bimbi e le donne di Marzabotto, così come tutte le vittime innocenti di altre parti d'Italia e del mondo.

Ecco perché è illuminante per noi e per le generazioni che verranno l'episodio triste e glorioso che oggi ricordiamo. Ecco perché, onorevoli colleghi, noi oggi non commemoriamo dei morti, ma degli spiriti viventi, che ci parlano di pace, di giustizia, di amore e confortano il nostro quotidiano impegno, affinché non abbia mai più a ripetersi, nel nostro paese e in nessun paese, la strage degli innocenti. (*Generali applausi*).

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Settembre 1944: altre giornate di sofferenza, altre giornate di speranza per il popolo italiano! La linea del fronte, con lentezza esasperante, è giunta sulla collina di Pistoia e quindi a Porretta. Poi si ferma, e ne approfittano i nazi-fascisti. La posizione più salda è la montagna che si innalza tra il Reno ed il Setta. Il comando nemico ritiene di aver bisogno di quei monti per farne un inespugnabile caposaldo.

Vi sono però gli eroici partigiani, contro i quali vani sono stati tutti i rastrellamenti sino a quel momento. Nella mente malata del nemico sorge l'idea che l'unico mezzo per snidarli, per annientarli sia quello di cancellare nella zona contesa ogni segno di vita, di fare di essa, cioè, una terra bruciata. La lotta è accanita, ma nulla possono il coraggio e l'eroismo contro il numero ed i mezzi di distruzione dell'avversario. Alle 17 del 29 settembre 1944 ha termine la resistenza della « Stella rossa » e cade, tra i tanti, anche l'eroico « Lupo ».

Ed ogni segno di vita fu cancellato: terra bruciata vi fu. E ciò con l'assassinio di 1.830

vite umane — bambini, donne, vecchi — e con barbari incendi e tremende distruzioni.

Ora io credo, onorevoli colleghi, che commemorazione più degna non si possa fare se non ricordando alcuni dolorosi episodi di quei giorni: e ciò perché maggiormente rifulga il sacrificio eroico compiuto da Marzabotto per l'indipendenza, il riscatto e la libertà dell'Italia e del mondo e perché resti più saldo e duraturo nei cuori il disprezzo per i criminali nazi-fascisti.

Questi episodi ci vengono riferiti dai pochi che sfuggirono all'orrendo massacro.

Lidia Pirini, allora quindicenne, ricorda: « Era il 29 settembre, alle nove del mattino. Alla notizia dell'arrivo dei nazisti, avevo preferito fuggire a Casaglia. Abbandonai così i miei familiari, e non ero con loro quando li assassinarono. Mia madre e una sorella di 12 anni, otto cugini e quattro zie furono massacrati. Allorché a Casaglia fummo convinti che i nazisti stavano per arrivare, ci rifugiammo in chiesa e don Marchionni cominciò a recitare il rosario. Lo uccisero ai piedi dell'altare. Ci condussero al cimitero. Ci ammucchiarono contro la cappella, tra le lapidi e le croci. Cominciarono a sparare. Fui colpita da una pallottola e svenni. Quando tornai ad aprire gli occhi, mi accorsi che ero sepolta da un mucchio di cadaveri. Avevo proprio sul mio corpo un ragazzo, che conoscevo; era rigido e freddo ».

E così Adelmo Benini: « Poco oltre il cancello del cimitero trovai una scarpa di mia moglie; mi buttai fra i cadaveri e presi a frugare nel cumulo, scostando i corpi rigidi e pesanti. Alla fine, con i piedi sopra una lapide e la testa che ciondolava, trovai mia moglie; aveva un grosso foro nella fronte; stringeva ancora le due bimbe tra le braccia: Maria, con le interiora che uscivano dal ventre squarciato, e la piccola Giovanna, priva del capo ».

E continua: « In località Caprara vedemmo tre ragazze legate a tre castagni, con le sottane sollevate sopra la cintola ed ognuna aveva un lungo bastone infilato di forza tra le gambe. Arrivando nella vigna del Poggio di Casaglia, trovammo un bimbo di tre o quattro anni, con un palo conficcato nel sedere e piantato nel terreno, come uno spaventapasseri ».

Anche Carlo Castelli assistette all'eccidio di Caprara e racconta: « Fuori dell'abitato, dove i prati si allargano verso la macchia lontana, una donna dai capelli bianchi, vestita di nero, correva disperata, col fiato rotto dai singhiozzi. La inseguiva un nazista, armato di pistola. Si fermò barcollando, con le mani alla gola. Allora le fu sopra, e rideva; l'afferrò per

i capelli con la mano libera, le girò lentamente la testa verso di sé e le sparò più volte in viso ».

« A me hanno massacrato 14 familiari — ricorda Giuseppe Lorenzini — la moglie e due figli: uno di 5, l'altro di 4 anni, li fucilarono il giorno 29 settembre a San Giovanni; il giorno dopo a San Martino furono assassinati dai nazi-fascisti mia madre, tre sorelle, tre cognati e quattro nipotini ».

Il partigiano Guerrino Avoni: « Inoltrato mi sull'aia, mi si presentò una lunga fila di corpi irrigiditi, crivellati di colpi: erano 46, tutte donne, stese sul terreno, a fianco a fianco ».

Nell'oratorio di Carpiano ammucchiarono 49 persone, di cui 19 bimbi e 25 donne. Furono messi in fila contro il muro e con un lancio di bombe ne restarono uccisi 30.

Renato Giorgi, in *Marzabotto parla*, ha raccolto numerosissime di tali dolorose testimonianze. Basta pensare che 1.830 furono i massacrati!

Consentitemi, a chiusura di questa mia inadeguata rievocazione, di ripetere l'ultima parte dell'epigrafe di Quasimodo, ricordata testè dall'onorevole Vespignani, per il faro commemorativo di Marzabotto: « La loro morte copre uno spazio immenso, — in esso uomini d'ogni terra — non dimenticano Marzabotto — il suo feroce evo — di barbarie contemporanea ».

E permettete che ancora ricordi la motivazione della medaglia d'oro al comune di Marzabotto: « Incassata fra le scoscese rupi e le verdi boschiglie dell'antica terra etrusca, Marzabotto preferì ferro, fuoco e distruzione piuttosto che cedere all'oppressore. Per quattordici mesi sopportò la dura prepotenza delle orde teutoniche, che non riuscirono a debellare la fierezza dei suoi figli arroccati sulle aspre vette di Monte Venere e Monte Sole, sorretti dall'amore e dall'incitamento dei vecchi, delle donne e dei fanciulli. Gli spietati massacri degli inermi giovanetti, delle fiorenti spose e dei genitori cadenti non la domarono ed i suoi 1.830 morti riposano sui monti e nelle valli a perenne monito alle future generazioni di quanto possa l'amore per la patria ».

Onorevoli colleghi, sia dunque sempre vivo in noi il disprezzo per coloro che si ispirano a sentimenti di guerra, di odio e di crudeltà. Gloria eterna, invece, ai martiri, agli eroi di Marzabotto e a tutti coloro che si sono sacrificati e si sacrificano per la libertà e per creare una società più giusta e più umana. (*Generali applausi*).

BALLARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Non è facile commemorare degnamente Marzabotto. Sono passati venti anni e la nostra vita è tornata ormai normale. Il mondo è ancora pieno di drammi, ognuno di noi porta in sé un impegno morale, ed è qui a lottare per esso. Ma si tratta di una cosa diversa. La normalità ci affoga in un mare di piccole cose, la tensione dei nostri spiriti si estenua in mediocri aspirazioni, talvolta si umilia in meschini compromessi. E quando vogliamo ripensare alle grandi tragedie dell'umanità dobbiamo compiere uno sforzo immane per scavare sotto la superficie, per evitare la retorica.

È ciò che accade dovendo ricordare Marzabotto.

Marzabotto è diventato un simbolo: ma anche questo è un pericolo, poiché ogni simbolo è retorico, astratto. Noi dovremmo parlare degli uomini, delle donne, dei bambini, dei contadini, degli insegnanti, dei sacerdoti che furono massacrati — di ognuno di essi —, per conoscerne e riviverne la sorte, e cogliere in questa rievocazione il calore della loro vicenda di uomini come noi, di fratelli abbattuti da altri uomini.

Dovremmo poter tornare in quella regione « incassata fra le scoscese rupi e le verdi boschiglie della antica terra etrusca », in quel mattino di fine settembre. C'era una nebbia fittissima. Si sentiva un odore pungente di fumo. E tutti gli abitanti di quel povero paese sentivano nell'aria che qualcosa di tremendo stava per accadere.

I partigiani della brigata « Stella rossa », comandata da Mario Musolesi, « il Lupo », da vari mesi davano del filo da torcere ai tedeschi. Dall'alto dei monti dominavano le due camionabili che si snodavano lungo le valli del Reno e del Setta ed attaccavano tutti i convogli diretti e provenienti dal fronte. La situazione dei trasporti tedeschi divenne gravissima verso la fine dell'estate, quando il fronte si attestò sulla linea gotica. Per eliminare i *Banditen* che così efficacemente inceppavano il dispositivo difensivo tedesco, il comando nazista organizzò un nuovo rastrellamento affidandone la direzione al maggiore delle S.S. Walter Reder. Ma un'altra volta i partigiani riuscirono a filtrare a piccoli gruppi fra le file tedesche e quando i nazisti giunsero sulla vetta del monte non trovarono nessuno. E la loro barbarie si scatenò sull'inermi popolazione civile.

Tre giorni durò il massacro. Ogni angolo della zona venne battuto e la falce della morte

entrò in ogni casa. Sistematicamente, con un rigore scientifico, i cittadini di Marzabotto vennero ammassati a gruppi di dieci e di cento, nelle case, nei cimiteri, nelle chiese e falciati dalla mitraglia. Don Ubaldo Marchioni fu ucciso sull'altare e decapitato: a fianco della testa mozzata i tedeschi misero un cartello con la scritta: « Ribelli, ecco la vostra fine ».

Quando le S.S. della XVI *Panzergranadier Division Reichsführer S.S.* lasciarono il campo, metà del comune di Marzabotto era stata cancellata dalla terra. Pochi sopravvissuti inorriditi recarono al mondo la testimonianza di una ferocia inumana.

Marzabotto ha un significato universale. Tutta l'Europa conobbe la collera nazista. Ma a Marzabotto non fu recitata una tragedia della follia, ove forze arcane, non umane, inspiegabili si siano scatenate secondo leggi assurde, senza una logica, quasi nell'esplosione di una natura demoniaca. Marzabotto è invece l'episodio feroce di un conflitto umano, antico come l'uomo, oggi ancora presente fra noi, nel mondo; è il conflitto fra la libertà e la tirannia, fra la dignità dell'uomo e la sua oppressione, fra la ragione umana e il cieco dogmatismo, fra il sacrificio cosciente per un ideale umano e il rabbioso rancore di chi vede crollare un mito di dominio; il conflitto fra gli uomini fratelli e liberi che sui monti combattevano il mostro nazista, per riconquistarsi la pace e la libertà, ed i loro oppressori.

Marzabotto oggi ha ancora molto da insegnarci. Il suo significato universale ci ammonisce che, come allora, anche oggi i nostri fratelli sono dentro e fuori i confini d'Italia, sono sotto tutte le latitudini, dovunque risplenda il sole e cresca dalla terra il grano. Sono tutti quegli uomini che vogliono che non sia più data la parola alle armi, che ognuno abbia qualcosa da dire e la possibilità di dirlo, che tutti, in ogni continente, siano liberati dalla fame.

Ma vi sono ancora, non illudiamoci, gli emuli di Walter Reder. Ecco perché non dobbiamo mai dimenticare il semplice eroismo dei morti di Marzabotto, i sentimenti di pace e libertà che dettero forza alla loro semplice coscienza. Ecco perché dobbiamo in ogni momento della nostra giornata sentire i valori semplici e grandi del movimento vario ma unitario della Resistenza. (*Generali applausi*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. La tragica memoria dell'eccidio di Marzabotto è dolorosamente pre-

sente nel nostro cuore e sempre lo sarà per tutti i giorni che ancora ci restano da vivere.

Esso rappresenta l'episodio più malvagio, cinico e brutale, da una parte, più splendido e generoso, dall'altra, della guerra che abbiamo combattuto in quegli anni lontani. La brutalità è stata così bestiale e cinica da riuscire persino, non dico ad oscurare o a far dimenticare, ma a far passare in seconda linea le numerose, infinite prove di eroismo, di dedizione, di coraggio offerte non soltanto dai partigiani ma anche dai borghesi, dai cittadini, dalle donne e dai bambini che non chiedevano altro se non di vivere in pace. Se non vi fossero state queste prove così splendide da parte dei partigiani e della popolazione civile, a noi verrebbe fatto quasi di vergognarci di aver vissuto in quell'epoca e di avere appartenuto a quel genere umano. Perché il fatto è stato, da parte di chi lo ha commesso, così malvagio che più non poteva essere, né poteva negare in modo più evidente le ragioni fondamentali della vita.

Sono passati venti anni, parte del nostro disperato dolore si è attenuato. Restano i cippi, restano i pochi superstiti, restano il ricordo e, soprattutto, un insegnamento e un ammonimento: che con l'odio, con la ferocia, con lo spietato rancore nulla si costruisce. La vita nostra, dei nostri figli e dell'umanità si costruisce soltanto con la comprensione, con l'amore, con la dedizione ai principi ideali. (*Generali applausi*).

MELIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. L'apoteosi dei martiri di Marzabotto, celebrata così degnamente e nobilmente in questa libera Assemblea democratica, ci unisce tutti nel solidale ricordo di tanti innocenti, di tanti generosi, massacrati dalla brutalità più cinica che concludeva nel sangue la fatale spirale della tirannide. In questo sentimento di solidarietà che è comune agli spiriti liberi, uniti negli ideali di giustizia, si esprime la dedizione alla memoria dei generosi e dei martiri caduti nella luce imperitura e solenne del sacrificio che è esempio, insegnamento, monito e conforto per gli uomini di buona fede e di buona volontà. (*Generali applausi*).

PUCCI EMILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Il gruppo liberale si associa al tragico ricordo del tremendo massacro di Marzabotto nel quale trovarono la morte gloriosa vittime innocenti di uno spietato episodio di odio contro la libertà degli uomini. Noi liberali vogliamo trarre da que-

sta commemorazione, ancora una volta, l'ammonimento solenne ed eterno per la difesa della nostra e delle generazioni future contro qualsiasi ipotesi di ritorno sulla terra di così abominevoli crudeltà umane. (*Generali applausi*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle nobili, commosse parole con le quali la Camera ha ricordato uno degli episodi più tragici della lotta di liberazione: quell'eccidio di Marzabotto, che è e rimarrà nel tempo a significare il grado di efferatezza e di inumanità cui è potuta giungere nella nostra terra la ferocia nazista.

Se oggi, a venti anni di distanza, noi ricordiamo la pagina dolorosa, non è per rinfocolare odi, né per fomentare propositi di vendetta, ma perché è un dovere ricordare le vittime, è doveroso ed opportuno ricordare da quale abisso e da quali sofferenze è partito il nostro riscatto democratico; e soprattutto perché è utile e ammonitore per noi e per le nuove generazioni avere coscienza delle conseguenze cui possono portare la perdita della libertà e la legge dell'odio sostituita a quella dell'amore. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a venti anni dallo sterminio della popolazione di Marzabotto — il paese dell'Appennino emiliano passato a designare una delle più nefande aberrazioni di cui si sia potuta macchiare la coscienza umana sotto il pretesto di una rigida e spietata osservanza della legge di guerra — resta il dovere preciso di rendere testimonianza alla verità della storia esaltando i valori dell'umanità offesa e calpestata ed inchiodando alle loro gravissime responsabilità i sinistri artefici di feroci e bestiali delitti che costarono la vita, in gran numero, anche a donne e bambini del tutto innocenti.

In questo democratico Parlamento che si onora di professare gli ideali della civiltà dello spirito, della libertà e della giustizia, a nessuno è dato di scegliere il partito del silenzio innanzi alla memoria ancora viva dei crimini che hanno significato il più vergognoso ed ingiustificato oltraggio alla dignità della persona umana. (*Vivi applausi*).

« Questa è memoria di sangue, di fuoco, di martirio » è scritto nella epigrafe per i caduti di Marzabotto.

E se è bene che il ricordo delle inimicizie e dei dissidi tra i popoli abbia a cedere il passo alla mutua comprensione, alla collabo-

razione ed alla stima reciproca, perché in tale direzione incalza la spinta provvidenziale della storia — che tende ad edificare le fondamenta della concordia e della distensione in luogo dell'odio e della dissennata avversione — non è possibile obliare fatti così crudeli e sanguinosi. Ogni oblio, ogni eventuale silenzio risulterebbero colpevoli.

Nel tribunale della storia si celebra un giudizio che non sopporta inganni, e il grido di dolore di una popolazione straziata nel vivo delle carni e nel profondo dello spirito troverà sempre una eco che serva di severo monito per il futuro. (*Vivi, generali applausi*).

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Gullo, Nannuzzi, Caprara, Li Causi, Soliano, Marchesi, Degli Esposti, Mazzoni, Magno, Boldrini, D'Onofrio, Amendola Pietro e Tognoni:

« Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati, o comunque allontanati dal servizio e danneggiati nella carriera durante il periodo fascista » (1036).

L'onorevole Gullo ha facoltà di svolgerla.

GULLO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gullo.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Scalia:

« Estensione dei benefici combattentistici ai dipendenti civili di ruolo delle amministrazioni dello Stato perseguitati politici e razziali » (1223).

L'onorevole Scalia ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Finocchiaro:

« Concessione di una pensione straordinaria ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente licenziati, o comunque allontanati dal servizio, durante il periodo fascista » (1317).

L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di svolgerla.

FINOCCHIARO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Finocchiaro.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

**Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.) (1491).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.).

È iscritto a parlare l'onorevole Failla, il quale ha presentato il seguente schema di risoluzione, a norma dell'articolo 85 del re-

golamento, firmato anche dagli onorevoli Leonardi e Chiaromonte:

« La Camera,

riconosciuta la necessità di assicurare un aumento delle disponibilità finanziarie alle aziende a partecipazione statale inquadrata nell'ente di gestione di cui al decreto presidenziale 27 gennaio 1962, n. 38;

ravvisata, anche in rapporto alla situazione economica generale, l'urgenza di erogare i fondi di cui sopra nella misura prevista dall'articolo 1 del disegno di legge in esame relativamente agli esercizi finanziari 1963-64 e 1° luglio-31 dicembre 1964;

espressa la convinzione che l'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.) di cui al citato decreto presidenziale non risolve ma aggrava, nella sua attuale strutturazione, i problemi dell'inquadramento e dell'indirizzo dell'industria meccanica a partecipazione statale, la cui direzione verrebbe a spettare, con la istituzione dell'E.F.I.M., a due diversi enti autonomi di gestione (l'E.F.I.M. stesso e l'I.R.I.) con tutti gli inconvenienti che da ciò derivano;

affermata l'esigenza di un ampio ed approfondito esame di tutta la questione del raggruppamento delle aziende a partecipazione statale in enti di gestione per settori il più possibile omogenei, e riconosciuta l'esigenza stessa come pregiudiziale ad ogni decisione del Parlamento sulla costituzione, l'attività e la disciplina degli enti di gestione previsti dalla legge 22 dicembre 1956, n. 1589;

a norma dell'articolo 85  
del regolamento della Camera,

decide di deferire alla V Commissione la formulazione definitiva degli articoli del disegno di legge n. 1491 sulla base dei seguenti criteri informativi:

1) assicurare alle aziende attualmente inquadrata nel gruppo E.F.I.M. i finanziamenti di 7 miliardi e 500 milioni di lire previsti dall'articolo 1 del disegno di legge relativamente agli esercizi finanziari 1963-64 e 1° luglio-31 dicembre 1964;

2) eliminare dal disegno di legge ogni norma relativa all'attività ed alla disciplina dell'E.F.I.M. o che comunque conferisca all'Ente di gestione poteri ed agevolazioni che gli consentano di modificare con misure organizzative l'attuale situazione delle società del gruppo, e ciò al fine di non pregiudicare successive deliberazioni in ordine all'inquadramento delle aziende meccaniche a parte-

cipazione statale e delle altre che formano oggetto del decreto costitutivo dell'Ente;

3) includere nel disegno di legge norme per la istituzione di una speciale Commissione parlamentare che affronti il problema del raggruppamento e della gestione delle aziende a partecipazione statale, nell'ambito dei principi di cui alla legge 22 dicembre 1956, n. 1589 ».

L'onorevole Failla ha facoltà di parlare.

FAILLA. Signor Presidente, vorrei anzitutto rivolgerle una preghiera che solleva un problema di carattere politico. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame fa parte di un gruppo di provvedimenti vivamente avversati dall'opinione pubblica e, come ha dimostrato qui la discussione di ieri sera, anche dall'opinione parlamentare. Alludo a quel gruppo di provvedimenti che il Governo ha presentato al Senato e di cui il Senato stamattina ha bocciato quello più grave e più inviso all'opinione pubblica, esprimendo così con un voto solenne i sentimenti della maggioranza dei cittadini e dei lavoratori italiani.

La prego pertanto di chiedere al Governo se, fatto esperto dal voto avvenuto stamane al Senato su un provvedimento di ben maggiori dimensioni rispetto a quello che stiamo discutendo in questo momento, insista ancora nel mantenere questo disegno di legge e nel chiederne la discussione, o non ritenga più giusto aderire alle proposte di rinvio in Commissione che nella loro sostanza sono state appoggiate da parlamentari di vari gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, se ella intende sollevare una questione di carattere procedurale, nel senso che ritiene questo provvedimento collegato con altro respinto dal Senato, allora deve formalmente sollevare una questione sospensiva a termini dell'articolo 89 del regolamento. Se viceversa fa una questione di carattere meramente politico, potrà svolgere tutte le argomentazioni che crede nel corso del suo intervento in sede di discussione generale. Il Governo, se lo riterrà opportuno, le risponderà.

FAILLA. Poiché il mio intervento in sede di discussione generale è strettamente collegato alla presentazione di un ordine del giorno che chiede il rinvio alla Commissione, a norma dell'articolo 85 del nostro regolamento, di questo disegno di legge, penso che anche da un punto di vista procedurale e di economia di tempo, ma soprattutto sotto un profilo politico, sarebbe più giusto che il Governo, nella nuova situazione politica creata dal voto di stamane del Senato, ci facesse conoscere

se intenda insistere per l'immediata discussione in aula di questo provvedimento, chiaramente collegato con quello bocciato stamattina dal Senato.

**PRESIDENTE.** In tal caso la invito a trattare la questione nel corso del suo intervento.

**FAILLA.** Non mi resta, signor Presidente, che prendere atto del rifiuto del Governo di aderire a questa che non era una proposta formale, ma voleva essere un invito alla responsabilità ed alla chiarezza politica.

Entrando nel merito del provvedimento di politica economica oggi all'ordine del giorno della Camera, indubbiamente collegato con quello stamani bocciato al Senato, dobbiamo innanzitutto rilevare che ieri sera abbiamo potuto ascoltare alcuni interventi di notevole interesse; ma tra gli illustri colleghi che hanno preso la parola non tutti hanno potuto dimostrare una sufficiente conoscenza dell'argomento. Sicché appaiono utili una ulteriore, seppure breve, considerazione delle posizioni in contrasto ed una illustrazione, sia pure succinta, dell'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista per il rinvio di questa legge alla Commissione, a norma dell'articolo 85 del regolamento.

Questo disegno di legge pone sostanzialmente due ordini di questioni, di natura finanziaria l'uno, di natura istituzionale l'altro, ed è bene che esse siano tenute nettamente distinte: lo ha già detto ieri sera il collega Leonardi, mi permetto io di ribadirlo ancora, lo sottolineo con molta forza lo schema di risoluzione che sottoponiamo all'attenzione della Camera.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

**FAILLA.** Vi è dunque, anzitutto, il problema di un fondo di dotazione che consenta di finanziare nell'attuale congiuntura le aziende che fanno capo al gruppo E.F.I.M. Su questa parte del provvedimento nei suoi aspetti sostanziali noi non intendiamo sollevare alcuna obiezione. Essa s'inquadra in un complesso di misure riguardante il finanziamento degli enti di gestione delle partecipazioni statali che noi per primi abbiamo proposto e successivamente sollecitato, discutendosi il bilancio di previsione per il semestre in corso, quando il Governo non aveva ancora presentato questi provvedimenti alle Camere.

In coerenza con questa linea, abbiamo recentemente favorito procedure rapidissime, direi di eccezionale rapidità, per l'approvazione dei disegni di legge che dispongono nuovi apporti di capitale ai fondi di dotazione

dell'I.R.I., dell'E.N.I. e della « Cogne ». Non dico, naturalmente, che quei disegni di legge non comportassero un dibattito ben altrimenti approfondito sugli aspetti fondamentali della politica economica, che investono non solo il settore pubblico dell'economia ma tutti i settori della vita economica del nostro paese. Dico soltanto che abbiamo responsabilmente valutato le urgenze che ci venivano poste, per alcuni casi almeno, con toni drammatici. Abbiamo fatto credito al Governo dell'impegno che esso ha assunto di dare luogo presto, indipendentemente dalla questione dei capitali impegnati, a un ampio dibattito sull'andamento delle varie gestioni e sulla linea di politica economica in effetti seguita nei vari settori delle partecipazioni statali.

E' senz'altro necessario, onorevole ministro, che tale impegno sia qui ribadito dal Governo. Infatti, rispetto alle ultime informazioni ufficiali di cui il Parlamento dispone — che sono la relazione programmatica del ministro delle partecipazioni statali per il 1964 e le dichiarazioni rese dal Governo in sede di esame del bilancio di previsione — sono intervenuti in molti campi del settore pubblico, per quanto riguarda la produzione industriale, fatti, decisioni, attenuazioni o inversioni di tendenza che non possono sfuggire ad un giudizio e ad una assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, se si vuole che esso sia il più alto e l'effettivo centro di decisione in ordine ai problemi reali, ai problemi vivi del nostro paese. E vi sono questioni, onorevole ministro, in relazione alle quali il suo stesso senso di responsabilità non può consentirle di non pronunciarsi subito, oggi stesso, come io le chiedo formalmente, traendo lo spunto da questa discussione.

Noi stiamo affrontando il problema dei fondi di dotazione degli enti di Stato. Questo è un provvedimento che s'inquadra appunto in questa misura di aumento dei capitali da impegnare. Abbiamo deciso di aumentare, insieme con i fondi di dotazione dell'I.R.I. e della « Cogne », anche quelli dell'E.N.I. La grande maggioranza dei deputati lo ha fatto, credo, per concorrere, sia pure con un provvedimento di limitata portata, a mantenere e a rafforzare l'impegno fondamentale in base al quale l'E.N.I. è stato creato, che è quello di spezzare la pesante catena imposta dal cartello petrolifero alla politica energetica del nostro paese. Ebbene, colpiscono vivamente, onorevole ministro, le notizie che circolano con insistenza sulla stampa italiana e su certa stampa europea proprio in questi giorni a proposito dell'oleodotto Genova-Ingolstadt. Sappiamo

tutti che si tratta di un'opera di notevole rilievo e già in gran parte realizzata dall'E.N.I. come strumento di emancipazione a livello europeo dal pesante controllo esercitato dai *trusts* non solo sulla produzione, ma anche sui mercati e sulla distribuzione dei prodotti petroliferi.

Ricordiamo tutti la furiosa offensiva, senza esclusione dei colpi, scatenata dalle società del cartello contro l'E.N.I. fin dall'annuncio di questa iniziativa dell'ente di Stato. Ricordiamo non solo la propaganda, ma anche le minacce e i ricatti, non sempre fronteggiati, purtroppo, dall'E.N.I. né dal Governo, con la necessaria decisione e con la dovuta chiarezza. I grandi gruppi internazionali, secondo le notizie che corrono oggi sui giornali, pretendono di poter prelevare la maggioranza del pacchetto azionario della società costituita dall'E.N.I. per la costruzione e la gestione del grande oleodotto della media Europa, e sembra che il Governo, e in particolare alcuni ministri nel suo seno, si facciano zelanti sostenitori di una tale pretesa.

Con quali argomenti? Forse con argomenti che possano riferirsi a ragioni di ordine finanziario? Ma noi siamo di fronte ad un esecutivo che concede prestiti agevolati, anzi agevolatissimi, ai signori petroliferi impegnati nel nostro paese e nei vari mercati del mondo a comprimere ed annullare l'iniziativa nazionale per una politica autonoma delle fonti di energia primaria. I favori elargiti dal Governo ai grandi gruppi petroliferi sono di colossali dimensioni. Non possiamo dimenticare che soltanto nel 1963, nel pieno delle cosiddette difficoltà congiunturali e mentre si tagliava l'accesso al credito alle piccole e medie aziende nazionali, i petroliferi ottenevano, sotto forma di dilazionamento dell'imposta di fabbricazione, un credito agevolato di 122 miliardi di lire, di cui solo una parte assai modesta è andata a vantaggio dell'azienda pubblica.

L'ente di Stato, dunque, è in tali difficoltà finanziarie da far opinare al Governo di cedere la maggioranza di un'impresa che ha rilevante importanza a livello europeo ai fini di una politica democratica dei rifornimenti energetici primari? Se di difficoltà finanziarie si tratta, si rovesci questa politica, siano negati i finanziamenti agevolati ai grandi gruppi monopolistici legati nel cartello del petrolio, e siano forniti all'E.N.I. i mezzi necessari per tener fede ai suoi impegni.

Né credo possano addursi altri argomenti, perché la ventilata prospettiva dell'altro oleodotto Trieste-Europa centrale non può essere considerata da parte nostra una minaccia;

anzi è opportuno discuterne come di una esigenza che si dovrà presentare nei prossimi anni ed in termini niente affatto alternativi e ricattatori, dato che, oltre tutto, spetta al Governo italiano la concessione delle autorizzazioni a chi meglio riterrà opportuno.

Attendiamo, onorevole ministro, con vivo interesse una sua prima dichiarazione a questo riguardo, sicuri comunque che ella riconoscerà trattarsi d'una questione di tale rilievo politico che non può esser decisa dall'E.N.I. né dal Governo senza un preventivo dibattito parlamentare.

Ma torniamo, onorevoli colleghi, al problema che abbiamo di fronte, il quale è collegato del resto a questioni concernenti le disponibilità finanziarie degli enti pubblici e, per quanto sono andato esponendo sino a questo momento, a questioni che riguardano i fondi di dotazione dell'E.N.I. Come si configura la posizione di noi comunisti a questo riguardo? Così come noi abbiamo favorito l'erogazione finanziaria a favore dell'E.N.I., dell'I.R.I. e della « Cogne », con lo stesso spirito, con le stesse riserve, prospettando le stesse esigenze politiche, ci siamo dichiarati e ci dichiariamo favorevoli all'erogazione proposta dal Governo a beneficio delle aziende attualmente inquadrate nel gruppo E.F.I.M.

Non intendiamo nemmeno soffermarci su parecchie osservazioni che pure si potrebbe avanzare qui in ordine ai bisogni reali del gruppo ed alla stessa discussa e discutibile veridicità del quadro fornitoci, ad esempio, attraverso il bilancio della Finanziaria Breda. Il primo criterio fissato dal nostro schema di risoluzione per la rielaborazione degli articoli in Commissione è quello di erogare i finanziamenti proposti dal Governo relativamente agli esercizi finanziari 1963-64 e 1° luglio-31 dicembre 1964. Essi ammontano complessivamente a 7 miliardi e 500 milioni di lire.

La stessa procedura che proponiamo alla Camera, quella di rinvio in Commissione del disegno di legge, comporta, onorevole Berlinguer, da parte nostra — deve comportare, a norma dell'articolo 85 del nostro regolamento — un esplicito riconoscimento di urgenza. E poiché da qualche parte si è affermato che il lavoro in Commissione, seguendo la scia da noi tracciata, andrebbe alle lunghe, non so se per settimane o per mesi...

BERLINGUER MARIO. Per mesi.

FAILLA. ...io credo di poter affermare con tranquilla coscienza e sulla base di un'esperienza di molti anni...

BERLINGUER MARIO. Anch'io ho esperienza.

FAILLA. In altri campi, onorevole Berlinguer.

Credo dunque, dicevo, di poter affermare con tranquilla coscienza che se tale rinvio sarà approvato, la Commissione potrà approntare il nuovo testo nel giro di una o di due sedute, anche in mezza giornata.

In sostanza, infatti, la nostra proposta di rinvio tende a semplificare l'*iter*, cercando i punti di confluenza, eliminando i contrasti e soprattutto momentaneamente accantonando gravi questioni costituzionali.

Il disegno di legge, nel testo che stiamo esaminando, differisce infatti nella sostanza dagli altri tre contemporaneamente presentati per l'I.R.I., l'E.N.I. e la « Cogne », che ponevano soltanto una questione di finanziamento. Quello che oggi discutiamo pone invece la questione del finanziamento insieme con tutto un complesso di altre, che riguardano l'attività e la disciplina dell'E.F.I.M., cioè di un nuovo ente di gestione; questioni di natura istituzionale che rivestono importanza decisiva ai fini non solo dell'indirizzo e del controllo delle partecipazioni statali, ma della stessa efficienza d'una politica che tenda a sottrarre l'economia nazionale al pesante controllo dei grandi gruppi privati e dei monopoli.

E qui sorge il dissenso profondo, non formale, ma di sostanza politica, fra le posizioni del Governo e non soltanto quelle di noi comunisti, ma anche quelle di settori non esigui della sua stessa maggioranza. Se ne è ampiamente occupato ieri sera l'onorevole Sullo, sottolineando la larghezza e la varietà dei dissensi che in questa questione il Governo è costretto a registrare.

Né questo può meravigliare, perché — come l'onorevole Sullo ha rilevato — in merito agli enti di gestione delle partecipazioni statali possono sostenersi due tesi ed esistono in effetti due posizioni: la posizione di chi, come noi, è per l'avvio d'un processo di decentramento e per l'inquadramento delle aziende in un certo numero di gestioni per settori il più possibile omogenei; la posizione di chi (come gli onorevoli Sullo, La Malfa ed altri) è invece per l'accentramento nelle sole due gestioni dell'I.R.I. e dell'E.N.I. Si tratta di due posizioni ovviamente contrastanti, ma alle quali vanno riconosciuti una logica e un rigore concettuale e politico.

In questo momento però non si tratta di decidere circa la prevalenza dell'una o dell'altra posizione. In questo momento si tratta di impedire una soluzione che le nega entrambe e nega (per riconoscimenti che vengono anche dai banchi della democrazia cristiana) la

logica più elementare. Si tratta d'una posizione che insieme con la logica sconvolge principi che sembravano elementari e universalmente acquisiti per quanto riguarda la direzione del settore pubblico, in particolare delle partecipazioni statali. Infatti, sia i decentratori sia gli accentratori (chiamiamoli così per intenderci) non si sono mai sognati di prospettare lo smembramento d'un settore produttivo omogeneo in due diversi enti di gestione. Sembrava questa una questione di elementare buonsenso, trattandosi comunque di una soluzione che, qualunque tesi si sostenesse, per elementare esigenza di buon funzionamento non poteva essere propugnata dall'una né dall'altra parte.

Ora invece il Governo pretende di assegnare a due diversi enti di gestione — all'I.R.I. per la più gran parte, all'E.F.I.M. praticamente per la sola Breda — la direzione di uno dei settori più importanti ma anche più travagliati e nevralgici del momento economico italiano: la direzione del settore pubblico della meccanica. E tutto ciò nella nota situazione in cui allo smembramento del settore meccanico fa riscontro non solo l'elefantiasi della gestione I.R.I. (che va dalla meccanica alle autostrade, dalla siderurgia ai telefoni e a tante altre attività), ma fa riscontro anche la riproduzione, nel nuovo ente cui si intende dar vita, delle stesse caratteristiche e degli stessi difetti tanto criticati nell'I.R.I.: con l'aggravante che da questi vizi il gruppo che sorge ora è deliberatamente caratterizzato fin dalla sua istituzione, mentre i vizi dell'I.R.I. sono scaturiti per una parte considerevole da un complesso di circostanze storiche.

Anche la competenza dell'E.F.I.M. infatti, secondo la linea adottata dal Governo, dovrebbe spaziare dalla meccanica al vetro, dai pneumatici all'attività immobiliare e alberghiera. In proposito l'onorevole Sullo ha dimostrato ieri sera, con una documentazione di notevole interesse e attraverso la sua stessa testimonianza di ex ministro, come la struttura dell'E.F.I.M. rappresenti una violazione dello stesso decreto istitutivo del 1962, almeno nello spirito in cui fu discusso e votato dal Consiglio dei ministri prima che fosse sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica.

Ma dico di più: smembrando il settore meccanico, mettendo in pratica il principio di affidare un settore omogeneo a due diversi centri di gestione, come fa il Governo a riferirsi ai poteri che gli derivano dalla legge del 1956 in materia di partecipazioni statali? Certo, la legge autorizza il Governo a provvedere

con decreti all'istituzione di nuovi enti di gestione, ma nello spirito e nella lettera di tale legge non vi è nulla che autorizzi lo smembramento di un settore omogeneo in due centri direzionali. La legge del 1956 (lo ha ricordato ieri sera l'onorevole Leonardi) non è certo un modello di legge, si può discutere sulla sua chiarezza e se essa fissi rigorosamente o meno il criterio dei settori omogenei; ma si può escludere assolutamente che essa autorizzi lo smembramento di un settore omogeneo. L'esecutivo non è delegato dalla legge del 1956 a un'operazione del genere. E poiché questa è la prima occasione in cui il Parlamento è chiamato a occuparsi dell'E.F.I.M., il Parlamento non può sancire norme sulla disciplina e sull'attività dell'ente così come il Governo ha voluto abusivamente strutturarle, non può conferire a questo ente poteri e agevolazioni che potrebbero consentirgli di dare pieno effetto a una organizzazione contraria non solo alla logica, ma alla stessa legge vigente sulle partecipazioni statali.

Mi corre ora l'obbligo di fare un breve accenno al problema delle connessioni e integrazioni produttive, di cui si sono occupati nel corso della discussione generale alcuni colleghi. Noi comunisti abbiamo sempre puntato su una organizzazione delle partecipazioni statali fondata su enti di gestione il più possibile omogenei. Ciò non esclude, anzi postula altri due principi per cui noi ci battiamo, e cioè il nostro favore ad una estensione dell'attività delle partecipazioni statali e la nostra convinta rivendicazione che gli enti di Stato debbano promuovere forme avanzate e coraggiose di verticalizzazione della produzione e di diffusione del processo industriale, visto da noi anzitutto come condizione preliminare per una politica democratica di sviluppo del paese in generale e del Mezzogiorno in particolare.

La critica che noi formuliamo investe dunque non solo questioni relative ad una razionale organizzazione ma l'esigenza stessa di assicurare ai poteri democratici e democraticamente controllabili e allo stesso Governo, appunto attraverso tale razionale organizzazione, quella forza effettiva nelle scelte e quel reale potere decisionale che nel disordine e nella confusione attuali sono lasciati all'arbitrio di pochi uomini, in alcuni casi anche di alto valore, ma che non hanno titoli per decidere della vita economica del nostro paese.

Con l'attuale ordinamento non vi è la possibilità di sottoporre tali enti ad effettivi controlli e pertanto essi, come l'esperienza rivela, sono portati a collegarsi alla fine con la politica dei grandi gruppi privati.

Le questioni istituzionali, specialmente in questo campo, non sono mai di pura forma e investono sempre problemi di indirizzo e di sostanza politica, come è facile constatare guardando appunto all'E.F.I.M. Questo ente, da alcuni gruppi dipinto come un organismo idoneo a garantire lo sviluppo del Mezzogiorno, non ha costituito nel sud, si può dire, una sola azienda che non abbia partecipazioni, spesso di maggioranza, di grandi gruppi italiani e stranieri come la Fiat, la Pirelli, la Marelli.

Nel suo intervento di ieri l'onorevole Buttè non ha potuto negare la necessità che tutta la materia delle partecipazioni statali sia riesaminata secondo criteri di logica economica e di razionalità, riconoscendo quindi che tali requisiti difettano nell'attuale situazione, e ha rilevato che tale riesame dovrebbe essere correlato alle nuove esigenze della programmazione. Partendo da queste premesse il collega democristiano ci ha chiesto praticamente di scontare la solita cambiale « a babbo morto », di rinviare cioè il discorso a quando la programmazione sarà discussa. No, onorevole Buttè! Non possiamo accettare che, mentre qui si parla ormai da anni di programmazione democratica, non solo in fondo non se ne faccia nulla ma si creino addirittura nuovi strumenti, destinati a consentire ai gruppi monopolistici di portare avanti la loro programmazione (quella sì che viene attuata!) e per di più servendosi di enti pubblici, cioè delle aziende a partecipazione statale.

Appunto per evitare questa subordinazione delle partecipazioni statali ai gruppi privati è stata condotta tutta la battaglia per un riordinamento democratico del settore che le sinistre, tutte le sinistre e in primo luogo i comunisti e i compagni di tutte le tendenze del partito socialista italiano, portano avanti non da oggi ma da moltissimi anni, come l'esperienza parlamentare del collega Mario Berlinguer deve suggerirgli.

Sono qui i motivi di perplessità e, diciamo francamente, di ostilità diffusa in tanta parte del gruppo del partito socialista italiano di fronte a questo disegno di legge. Ha veramente colpito ieri sera che l'unico a levare la voce contro il discorso e le riserve dell'onorevole Sullo, e a farlo in termini non politici ma di richiamo disciplinare, sia stato proprio il solo deputato che abbia interloquito in questa discussione dai banchi del partito socialista italiano.

L'onorevole Isgrò, per parte sua, non ha esitato a ravvisare nell'E.F.I.M. (cito dal *Resoconto sommario*) « un nuovo ente destinato

a colmare le lacune dei grandi enti di Stato nei confronti dell'economia del sud ». Ora, lasciando da parte le moltissime considerazioni che al riguardo potrebbero formularsi, vi è da chiedere all'onorevole Isgrò perché dovremmo accettare il principio che le indubbe e gravissime lacune delle partecipazioni statali nel sud debbano essere colmate non già dal sistema nel suo complesso, non già da una politica di ampio e unitario respiro nazionale, ma attraverso una sorta di delega ad un ente delle dimensioni, della natura, delle possibilità dell'E.F.I.M., istituito (dovremmo dire se accettassimo questa tesi) quasi a sgravio di coscienza nei confronti delle aspettative delle regioni meridionali.

Non si tratta di discutere in astratto. E' doveroso intanto rilevare che questa qualificazione meridionalistica dell'E.F.I.M. esiste nelle intenzioni (credo, in buona fede, buone) di alcuni oratori del gruppo della democrazia cristiana, ma non trova riscontro negli atti ufficiali costitutivi di questo ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica. Mentre sottolineiamo questo circa il carattere che gli stessi decreti emanati dall'esecutivo hanno dato all'ente, vi è da chiedersi quale vantaggio, quale impulso potrebbe ricevere lo sviluppo del settore meccanico del sud, ove se ne dovesse occupare davvero (in base a questo meridionalismo manifestatosi nel corso della discussione) l'E.F.I.M., che controlla il solo gruppo Breda, e non dovesse occuparsene l'I.R.I., che, come capitali, esperienza e competenze, controlla e dirige i quattro quinti della meccanica delle partecipazioni statali.

Ma vi è di più. Consideriamo l'« Insud », la più importante società costituita dall'E.F.I.M. nell'Italia meridionale. Può trovarci consenzienti l'idea di costituire nel Mezzogiorno un efficiente meccanismo di produzione e di iniziativa industriale manifatturiera, non facilmente catalogabile nel settore di competenza delle varie partecipazioni di Stato e di gestioni già esistenti. Ma allora anche qui vi è il dovere di domandarsi perché dell'« Insud » facciano parte soltanto l'E.F.I.M. e la Cassa per il mezzogiorno, e adesso invece non debbano associare i loro sforzi tutti gli altri enti di Stato. l'I.R.I. e l'E.N.I. in primo luogo.

Questo, onorevole ministro, non possiamo ovviamente chiederlo ai dirigenti dell'E.F.I.M., i quali, fra l'altro, si sono messi a posto con una noticina: dicono che attendono che altri entrino nell'« Insud ». Questa domanda abbiamo il dovere di rivolgerla a

lei che dirige la politica delle partecipazioni statali nel loro complesso, e nel complesso è tenuto a risponderne al Parlamento.

Ecco, questa delega all'E.F.I.M. ad occuparsi della promozione di certe attività che non rientrano in determinati schemi, questa assenza dell'E.N.I. e dell'I.R.I. dalla maggiore società creata in Italia meridionale dal gruppo (per cui oggi si chiede il nostro consenso ad una determinata forma di organizzazione) sono già una conferma che la concezione dell'E.F.I.M. meridionalista in apparenza, istituito per uno sgravio di coscienza, non sia nel campo delle ipotesi, ma sia fondata su dati di fatto.

All'« Insud » non mancano i legami e le collaborazioni cui ho prima accennato parlando del gruppo E.F.I.M. nel suo complesso; non gli mancano prevalentemente legami e collaborazioni di grandi gruppi stranieri e di gruppi monopolistici italiani, spesso associati in condizioni di maggioranza rispetto al capitale pubblico; cioè contatti e collaborazioni — compagno Berlinguer — con centri decisionali dello sviluppo democratico dell'Italia meridionale e dell'intero paese. I centri decisionali democratici, o comunque soggetti al controllo democratico, anche se sono in grado, come accennerò fra poco, di assicurare apporti finanziari notevolissimi, sicuramente più consistenti dei 10 miliardi che ha approntato la Cassa per il mezzogiorno come conferimento al capitale sociale dell'« Insud », questi centri decisionali democratici o comunque soggetti a controllo democratico l'« Insud » li scarta per principio. Basti pensare che il gruppo, e non solo di fatto, ma anche programmaticamente, attraverso una norma del proprio regolamento, esclude dal proprio raggio d'azione le due regioni autonome a statuto speciale esistenti nel Mezzogiorno: la Sicilia e la Sardegna.

DE PASCALIS, *Relatore*. Ne conosce il motivo ?

FAILLA. Ne parlerò tra poco. Ancora un esempio, caro onorevole De Pascalis, e purtroppo non tra i minori, del famigerato atteggiamento punitivo di certa mentalità che alligna in determinati gruppi nei confronti delle autonomie...

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non è vero !

FAILLA. ...ed esempio insigne della violazione teorizzata del principio costituzionale che sancisce i contributi straordinari dovuti alle regioni autonome come aggiuntivi, e non come sostitutivi, rispetto a quelli dell'intervento statale in tutte le parti del paese. In Sicilia vi è la « Sofis », in Sardegna operano

altri organismi, ma essi devono considerarsi come un impegno aggiuntivo sancito dagli statuti speciali, che fanno parte della nostra Costituzione, a favore di queste regioni di cui sono state riconosciute le condizioni particolari.

So che in questa Camera vi sono colleghi di tutti i gruppi, e non soltanto siciliani o sardi o comunque meridionali, che anche se non hanno avuto la possibilità o la forza di esprimere in quest'aula il loro parere, hanno tuttavia fatto intendere che considerano questo fatto tanto grave da essere da solo sufficiente a qualificare la linea impressa dall'E.F.I.M. nelle regioni del Mezzogiorno. Si tratta di minacce nei confronti della Sicilia e della Sardegna che colpiscono nel presente e nella prospettiva interessi fondamentali ai fini dello sviluppo dell'autonomia regionale.

L'onorevole Berlinguer ieri sera ha minacciato l'insurrezione della Sardegna. Ma perché e contro chi l'ha minacciata? Per la verità non ha fatto cenno alcuno a questo orientamento dell'E.F.I.M. e dell'« Insud » nei confronti della regione, la Sardegna, e della Sicilia, orientamento che non solo viola le precise norme costituzionali (e l'onorevole Berlinguer, maestro di dottrine giuridiche, lo sa molto bene), ma tocca davvero ingenti interessi attuali e di prospettiva della sua Sardegna, della mia Sicilia e di tutte le regioni che hanno conquistato l'autonomia.

MELIS. Sono gli altri enti che hanno offeso l'autonomia regionale.

FAILLA. Non contro questo orientamento sancito addirittura statutariamente nel regolamento della società « Insud » del gruppo E.F.I.M., non contro queste gravi posizioni gli onorevoli Berlinguer e Melis hanno minacciato l'insurrezione della Sardegna, ma contro di me e contro l'onorevole Leonardi, che, con la nostra battaglia, priveremmo, a loro parere, la Sardegna di una fetta importante di finanziamenti che questo disegno di legge, se fosse approvato nel testo proposto dal Governo, potrebbe assicurarle.

L'onorevole Berlinguer ha parlato in proposito di 120 miliardi di lire e di un buon 25 per cento che spetterebbe alla Sardegna. Poi si è rivolto verso di me e verso l'onorevole Leonardi aggiungendo, in tono minaccioso: faremo i conti!

Onorevole Berlinguer, perché farli più tardi questi conti? Preferirei farli subito.

BERLINGUER MARIO. Per conto mio sono tranquillo.

FAILLA. Premesso ancora una volta che noi siamo favorevoli ai finanziamenti proposti

dal Governo per le aziende E.F.I.M. (questo è infatti il solo punto del provvedimento governativo che ci trova consenzienti), non possiamo non rilevare che tali finanziamenti per gli esercizi finanziari 1963 e 1964 si riducono a 7 miliardi e 500 milioni complessivi. E se volessimo per amore di paradosso accettare i parametri percentuali, per la verità un po' strani, proposti qui ieri dall'onorevole Berlinguer, se volessimo fare i conti sulla base di un 25 per cento che dovrebbe spettare alla Sardegna, dovremmo comunque concludere che il Governo (che esporrà questa legge al rischio di una bocciatura) potrà sottrarre al massimo alla Sardegna non 30 miliardi ma poco più di un miliardo e mezzo. Ho già detto, onorevole Berlinguer, che stimiamo lei e apprezziamo la sua preparazione giuridica, ma mi consenta di dire che stimiamo di più il popolo sardo. Conosciamo, ripeto, la sua preparazione di giurista; ci possiamo permettere se mai di consigliarle di scegliere per le questioni economiche consiglieri un poco più accorti.

MELIS. Ella non conosce la storia della Sardegna.

FAILLA. Onorevole Melis, ella non può entrare in aula e d'acchito mettersi a polemizzare. Conosciamo la serietà del popolo sardo e non ne prevediamo davvero l'insurrezione per il fatto che si vede sottratte alcune centinaia di milioni.

Onorevoli colleghi, le argomentazioni svolte ieri sera dal collega Leonardi, le rapide considerazioni che mi sono permesso di sottoporvi, la stessa motivazione scritta del nostro ordine del giorno credo siano sufficienti ad illustrare la ragionevolezza della deliberazione di rinvio in Commissione che noi comunisti proponiamo alla Camera. Proponiamo comunque che si trovi una via d'accordo perché si affermi l'orientamento di quella che è senza dubbio, al di fuori di ogni disciplina di partito, la maggioranza della Camera: così come analogo orientamento si è espresso stamani apertamente attraverso il voto del Senato che ha respinto una legge di ben maggiore portata ma che si inquadra in questa linea di politica economica. Le richieste di fondo da noi formulate impongono precise garanzie e non generici impegni tante volte ripetuti e tante volte non mantenuti, come quelli contenuti nell'ordine del giorno Buttè. E l'unica garanzia possibile è l'approvazione di norme che accolgano la sostanza delle nostre proposte: non si tratta nel caso specifico di proposte di provvedimenti intese a far prevalere una tesi piuttosto che un'altra in ordine all'orga-

nizzazione delle partecipazioni statali; esse vogliono invece rappresentare uno sforzo responsabile, volto a sbarrare la strada ad un tipo di organizzazione che minaccia la logica e l'efficienza delle aziende pubbliche che si vogliono affidare a questo settore.

Le nostre proposte, come è noto, si riassumono nella sollecitazione di dare subito alle aziende che fanno capo all'E.F.I.M. i finanziamenti proposti dal Governo per tutto l'esercizio in corso, assumendo impegno in tal senso. Chiediamo però che la Commissione elimini dal disegno di legge tutte le norme relative all'attività e alla disciplina dell'E.F.I.M. o che comunque conferiscano ad esso poteri ed agevolazioni tali da facilitare una sua strutturazione che non corrisponda alla legge, né alla volontà del Parlamento, né alle esigenze più elementari della logica e della funzionalità.

Proponiamo infine l'istituzione di una speciale Commissione parlamentare che affronti il problema del raggruppamento e della gestione delle aziende a partecipazione statale per arrivare nel più breve tempo possibile, compatibilmente con le complessità del problema stesso, a decisioni democratiche e razionali.

Ma anche ove queste nostre proposte non trovassero nella maggioranza e nel Governo quella sensibilità che fino a questo momento è mancata, anche ove il Governo e la maggioranza, divisa ed incerta, dovessero pervicacemente ostinarsi su una strada che una parte della stessa maggioranza ha dichiarato apertamente qui di ritenere errata, non mancherà da parte nostra la collaborazione per trovare ragionevoli soluzioni. Abbiamo prospettato una certa soluzione anche di carattere procedurale presentando lo schema di risoluzione per rinviare alla Commissione la formulazione definitiva degli articoli. E la soluzione, a nostro avviso, più funzionale e rapida che potrebbe assicurare entro pochi giorni il varo da parte della Camera del provvedimento che concede i finanziamenti alle aziende del gruppo di cui stiamo discutendo. Ma qualora la procedura da noi proposta non incontrasse il consenso della Camera e del Governo, noi saremmo pronti a concordarne altre. L'interessante è ottenere garanzie sostanziali attraverso norme legislative.

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Buttè, immagino a nome del gruppo della democrazia cristiana secondo l'indirizzo ufficiale della stessa in ordine a questo problema, è già un importante riconoscimento della giustezza delle nostre posizioni e della irragione-

volezza delle soluzioni che il Governo propone. Ma l'ordine del giorno non può bastare, perché di ordini del giorno è lastricata in questa aula la via della democrazia cristiana: è la via degli impegni mancati, traditi, irrisi.

Queste, onorevoli colleghi, sono le ragioni, dettate da senso di responsabilità, che, in un momento che richiede un particolare impegno nel settore pubblico dell'economia e uno sforzo per sostenerlo, stanno a fondamento di una proposta diretta a valorizzare il ruolo del Parlamento, a sbarrare la strada a soluzioni irrazionali e dolorose e a dare un contributo allo sviluppo e alla organizzazione democratica del settore pubblico dell'economia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Pascalis.

DE PASCALIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto mi pare doveroso respingere un'affermazione fatta ieri sera dal collega Leonardi, il quale ha sostenuto che l'esame del disegno di legge per il quale io chiedo il voto favorevole della Camera, non ha fornito l'occasione per un dibattito di insieme sull'ordinamento delle partecipazioni statali. Questo non è vero, perché la discussione che abbiamo sviluppato in Commissione e il dibattito che si è svolto in aula confermano come siano stati affrontati i temi generali prendendo proprio occasione dall'esame di un provvedimento che interessa per altro solo un ente di gestione.

D'altra parte, nella stessa relazione con cui ho presentato il disegno di legge alla Camera, si contengono, sia pure in sintesi, gli echi dei problemi che sono stati affrontati e delle riserve che attorno al disegno di legge sono emerse. E se il disegno di legge arriva al voto della Camera, ciò non è per una pregiudiziale presa di posizione della maggioranza, ma per una maturata convinzione che la maggioranza ha registrato sulla opportunità e sulla utilità del provvedimento.

Il disegno di legge affronta e risolve due ordini di problemi. Il primo ordine di problemi riguarda l'istituzione di un fondo di dotazione di 25 miliardi per dare all'E.F.I.M. ciò che è stato dato a tutti gli altri enti di gestione al fine di assicurarne l'attività e di garantirne l'equilibrio finanziario fra mezzi di finanziamento propri e mezzi di finanziamento esterni.

Ora, su questa esigenza cui corrisponde il disegno di legge, non sono state avanzate

obiezioni di fondo; sono emersi giustamente solo dubbi sulla congruità dello stanziamento.

Il secondo ordine di problemi che affronta il disegno di legge riguarda l'adozione di norme legislative che disciplinino, così come è avvenuto per gli altri enti di gestione, la struttura, l'attività, l'indirizzo dell'E.F.I.M., ente che è stato istituito nel 1962.

Ed anche su questi problemi e su questa esigenza non sono emerse obiezioni di rilievo. Solo l'onorevole Leonardi si è soffermato sull'articolo 2, che recita, al secondo comma: « Per il perseguimento delle finalità istituzionali, l'ente potrà costituire società per azioni, assumere partecipazioni e procedere al riassetto e alla riorganizzazione delle società controllate, in modo da assicurarne la efficienza e coordinarne le iniziative ».

Ora il collega Leonardi ha lamentato che per questa ampia sfera di iniziative non sia prevista l'autorizzazione, così come è prevista in caso di cessione di partecipazioni di proprietà dell'ente, del Ministero delle partecipazioni e del Comitato dei ministri previsto dalla legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni.

Al riguardo osservo che tale potere di iniziativa, di impulso, di coordinamento non può non essere conforme che alle direttive generali — e quindi politiche — del Governo, e che all'E.F.I.M. è riservato, come ente di gestione, lo stesso trattamento che è stato riservato, con l'approvazione del Parlamento, all'ente terme e all'ente cinema. Obietta l'onorevole Leonardi che questi sono enti omogenei, mentre l'E.F.I.M. ente omogeneo non è, sicché è legittimo preoccuparsi dell'ambito e delle dimensioni del suo potere di iniziativa.

Su questo problema e sulle riserve e sulle considerazioni sollevate mi soffermerò fra poco prendendo in esame una serie di problemi generali affrontati dal dibattito.

Il provvedimento al nostro esame presenta un carattere di urgenza non solo perché l'ente è già costituito ed è logico fornirgli degli strumenti necessari alla sua attività, ma soprattutto perché il problema del suo equilibrio finanziario si presenta pressante ed urgente in un periodo, come l'attuale, di instabile congiuntura.

Assume infatti il provvedimento un carattere anticongiunturale, che spiega perché mai esso sia stato presentato insieme con altri provvedimenti, tra i quali ricorderò quelli che aumentano il fondo di dotazione per l'I.R.I. e per l'E.N.I. che sono — come l'E.F.I.M. —

imprese pubbliche, che operano nel mercato in settori di attività assai spesso aperte alla concorrenza privata con processi di rapida espansione a servizio di un equilibrato sviluppo dell'economia nazionale, con tempi tecnici di realizzazione a volte assai lunghi e per i quali quindi i problemi del finanziamento e degli investimenti sono problemi assai complessi e difficili.

A giustificazione comunque dell'urgenza che presenta l'approvazione del provvedimento al nostro esame, desidero ricordare che la sfera territoriale di azione dell'E.F.I.M. interessa particolarmente il Mezzogiorno e, nel Mezzogiorno, specificamente quelle zone (Sardegna compresa dove opera la Carbosarda), in cui registriamo il più basso livello di concentrazione industriale, cioè le Puglie e gli Abruzzi. Fino ad oggi il Mezzogiorno non è stato colpito in modo grave dalla congiuntura. Si sospettava nel settembre 1963 che la pressione dei costi, il ridursi delle disponibilità investibili, la caduta di certi tipi di domanda, l'addensarsi di nubi sulle prospettive future, potessero ripercuotersi in misura assai ampia, molto più ampia che nel settentrione, proprio sull'apparato industriale meridionale.

Lo ha detto l'onorevole Pastore in un discorso tenuto a Bari: i risultati economici del 1963 per il Mezzogiorno sono stati invece soddisfacenti. Redditi ed investimenti industriali hanno ivi mantenuto un ritmo notevole di sviluppo. Bisogna tuttavia evitare ogni battuta d'arresto; e per evitare ogni battuta di arresto, per mantenere il ritmo dell'aumento del reddito e degli investimenti l'azione dell'E.F.I.M. è e può essere importante, anche per la creazione di nuove fonti di lavoro.

Se è vero, come è vero, che l'obiettivo di fondo di una politica di armonico sviluppo nel Mezzogiorno è quello di eliminare il divario tra domanda di lavoro ed offerta di lavoro (divario rappresentato dalle cifre rispettivamente di 80-100 mila e di 200 mila unità), sarà giusto ricordare in questa sede ed in questa occasione che l'E.F.I.M. ha un programma di attività, per il quale si prevede un fabbisogno di 122-150 miliardi cui si aggiungono i 40 miliardi necessari alla Carbosarda e i 10 che sono previsti per altre nuove iniziative, che porterà alla creazione di 11.500-12.000 posti di lavoro di fronte ai 4.500 attuali: la occupazione indotta sarà di 4.000-4.500 unità.

È naturale quindi che anche al contributo che l'E.F.I.M. può dare al raggiungimento di questo obiettivo ci si possa riferire per

giudicare opportuna e giusta la richiesta di approvazione del provvedimento al nostro esame. (*Interruzione del deputato Leonardi — Commenti all'estrema sinistra*).

Le riserve avanzate riguardano invece la concezione del nuovo ente e la struttura che esso è venuto via via assumendo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non riesco veramente a comprendere perché mai se si parla delle iniziative dell'E.F.I.M. si vedono insorgere i colleghi comunisti, quando ben si sa che sono iniziative utili richieste più volte dalla Camera.

Parliamo anche delle riserve di carattere generale, ma non dimentichiamo questi risultati e questi meriti; non dimentichiamo, soprattutto, che non si può ammettere di avere due volti, uno per le rivendicazioni e le richieste generali ed un altro poi, di ordine elettorale, per le richieste particolari o settoriali.

*Una voce all'estrema sinistra.* Questo non significa affatto rinviare alcuno stanziamento.

DE PASCALIS, *Relatore*. Non ho detto niente di questo. Ho detto che mi meraviglio che insorgiate perché si pongono in evidenza problemi particolari.

Le riserve avanzate dunque riguardano la concezione del nuovo ente e la struttura che esso è venuto assumendo, e sono riserve che si inquadrano in un problema di fondo di carattere generale: quello dell'organizzazione o della riorganizzazione delle partecipazioni statali.

Una osservazione, che è stata comune al collega Sullo e ai colleghi comunisti, è che approvando il disegno di legge sul fondo di dotazione si dà in realtà vita all'E.F.I.M., giacché il decreto presidenziale vi ha dato solo formalmente vita, mentre sostanza, struttura, strumenti gli vengono — con un atto di ratifica — conferiti con l'approvazione del provvedimento in esame.

SULLO. No, è un'altra cosa!

DE PASCALIS, *Relatore*. Sicché — si dice — un voto a favore o un voto contrario non riguarda il problema del fondo di dotazione (è la tesi sostenuta dall'onorevole Failla) o i problemi della disciplina dell'istituto, ma è un voto a favore o contro la costituzione dell'ente.

Devo dire che non sono d'accordo con questa tesi, e ciò non può meravigliare se sono relatore del provvedimento. L'E.F.I.M. è stato costituito con decreto presidenziale 27 gennaio 1962, n. 38. L'attuale disegno di legge non è che l'inevitabile e logica conseguenza

di quel decreto voluto con decisione collegiale del Governo. E sulle discussioni all'interno del Consiglio dei ministri non posso pronunciarmi.

SULLO. L'ho spiegato ieri.

DE PASCALIS, *Relatore*. Appunto, non posso pronunciarmi.

La costituzione dell'ente era autorizzata dalla legge del 1956 e non poteva non avvenire che con un decreto presidenziale. Le norme e il fondo di dotazione volevano invece una legge, volevano il voto del Parlamento. La validità della legge, il problema dei poteri del Parlamento sulle strutture, l'indirizzo, il controllo delle partecipazioni, possono commisurarsi sull'esperienza dell'E.F.I.M., ma non possono logicamente condizionarne l'attività. L'E.F.I.M. esiste: se esiste, completiamolo nella sua dotazione, diamogli ciò che hanno avuto gli altri enti di gestione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

I problemi di carattere generale possono essere affrontati e risolti, poiché si tratta di problemi che chiedono una risoluzione politica, anche se l'E.F.I.M. — che già esiste e già opera — ha un fondo di dotazione. Non capisco proprio perché e il fondo di dotazione e la disciplina dell'ente possano, una volta concessi, pregiudicare l'esame e la risoluzione di problemi di carattere generale, entro i quali come cornice, il provvedimento dell'E.F.I.M. si inquadra.

Si è osservato che l'E.F.I.M. controlla solo una piccola parte delle partecipazioni del settore meccanico (le aziende ex F.I.M.), che si è voluto giustamente sottrarre alla direzione diretta del Ministero delle partecipazioni statali. Il resto del settore è sotto il controllo e la direzione dell'I.R.I. che, come giustamente ha osservato l'onorevole Sullo, si può ben dire che organizzò due finanziarie: la Finmeccanica e la Fincantieri.

Ora, la costituzione dell'E.F.I.M. obbedì al dettato della legge n. 1589 perché si costituì come ente di gestione omogeneo sulla base di valutazioni che ancor oggi sembrano valide. L'I.R.I. — si disse allora — aveva sotto il suo controllo un cospicuo numero di aziende di notevoli dimensioni. Sembrò opportuno non disperdere le aziende ex F.I.M. ormai risanate e storicamente ed economicamente già collegate. Si vollero proiettare prospettive e sviluppi dell'E.F.I.M. in senso territoriale verso il Mezzogiorno e verso nuove attività manifatturiere importanti per l'economia meridionale. D'altra parte, dovendosi rispettare l'articolo 3 della legge n. 1589 del 1956 e dovendosi, per rispettare la legge, sottrarre al

Ministero la gestione diretta di un numeroso gruppo di aziende, non si era certo allora in grado di risolvere il problema più generale della organizzazione delle partecipazioni meccaniche.

Le tesi erano allora e sono ancora oggi contrastanti. Bisogna trasferire queste aziende all'I.R.I.? E la tesi dell'onorevole Sullo, che però non incontra il favore di chi è contrario agli enti plurisetoriali ed è impegnato per la creazione di enti omogenei.

Sul problema degli enti plurisetoriali il discorso è aperto da tempo e i giudizi — come ha documentato ieri sera l'onorevole Leonardi rifacendosi alla sua relazione di minoranza al bilancio per il 1963-64 del Ministero delle partecipazioni statali — sono giudizi assai severi.

Si dice da più parti che gli enti plurisetoriali sono enti che esautorano gli organi politici, svuotano di ogni potere il Ministero delle partecipazioni statali, vanificano ogni prospettiva di programmazione.

La Commissione bilancio ha riconosciuto, a maggioranza, che il problema di una riorganizzazione o di un coordinamento dell'azione statale nel settore meccanico è un problema pressante e che va affrontato e risolto. A questo proposito è stato presentato un ordine del giorno da parte di diversi colleghi della maggioranza: su di esso esprimo il parere favorevole della Commissione, senza pronunciarmi per altro in questa sede sulle soluzioni, e cioè se estendere lo spazio operativo dell'E.F.I.M. o, se fare assorbire l'E.F.I.M. dalla Finmeccanica, oppure se affrontare la terza soluzione avanzata ieri dall'onorevole Sullo di fare dell'E.F.I.M. una finanziaria meccanica dell'I.R.I.

Un'altra serie di riserve è stata avanzata sulle caratteristiche assunte oggi dall'E.F.I.M. L'onorevole Sullo ha parlato addirittura di una nuova piccola I.R.I., che si sarebbe venuta a costituire. Infatti, nel corso degli ultimi anni, l'E.F.I.M. ha esteso la sua attività nel Mezzogiorno inquadrando nuove aziende non precipuamente meccaniche, ma in genere manifatturiere. Non credo però che questo possa giustificare l'accusa di proliferazione indiscriminata o patologica. Cinque anni fa l'I.R.I., l'E.N.I. e i gruppi a partecipazione diretta, fra i quali la Breda, furono dal Ministero delle partecipazioni statali sollecitati ad espandere la loro attività nel sud. Il gruppo Breda (siamo in un periodo precedente alla costituzione dell'E.F.I.M.) ebbe allora a far presente che eventuali nuovi interventi

nel settore strettamente meccanico potevano considerarsi limitati, ma che l'organizzazione Breda era in grado di promuovere iniziative che per dimensione, piccola o media, per tecnica direzionale e per appartenenza al gruppo manifatturiero, erano le più vicine a quelle già messe in atto dal gruppo fin dal 1950. La realizzazione di queste iniziative, avvenuta per buona parte su direttive del Parlamento, fu autorizzata sempre dal Ministero delle partecipazioni statali. La scelta del campo d'azione fu determinata dall'esistenza di spazi di mercato, dalla presenza di infrastrutture realizzate dalla Cassa per il mezzogiorno e dalla necessità — come si è verificato nel settore del vetro — di rompere situazioni di monopolio.

Voglio fare un esempio. La « Frigodaunia », circa la quale sono state sollevate in aula notevoli riserve, è un'iniziativa-pilota alla quale l'E.F.I.M. partecipa con 25 milioni su un capitale complessivo di 50, per compiere esperienze nel campo della produzione di macchine speciali per la conservazione di generi alimentari e compierle per conto della « Insud » che si propone di utilizzare queste esperienze nell'ambito del suo programma di valorizzazione dei prodotti agricoli meridionali. Si tratta dunque di un'iniziativa legata alla difesa e al potenziamento dell'economia del Mezzogiorno.

Quanto poi al fatto, diventato per taluni motivi di scandalo, che la stessa « Insud » ha escluso dal suo campo d'azione la Sicilia e la Sardegna, si deve ricordare che, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Failla, nel momento in cui fu approvato lo statuto della società, e cioè nel gennaio del 1963, esisteva in Sicilia la « Sofis » ed era prevista per la Sardegna la costituzione di un'apposita finanziaria in forza della legge 11 gennaio 1962, n. 588. Ecco perché la « Insud » non opera in quelle due regioni.

Se poi consideriamo gli investimenti complessivi dell'E.F.I.M. per settori di attività, dobbiamo rilevare che quello meccanico assorbe ancor oggi il 78 per cento e tutti gli altri hanno a disposizione il residuo 22 per cento, sicché è difficile sostenere che l'ente abbia cessato di essere un organo di gestione delle partecipazioni meccaniche.

Quanto poi alla distribuzione regionale degli investimenti (altro argomento sul quale si sono soffermati sia in Commissione sia in aula numerosi colleghi, esprimendo riserve) va tenuto presente che l'E.F.I.M. ha investito nel Mezzogiorno non il 40, ma il 90 per cento dei capitali disponibili.

Nella scelta degli insediamenti sono stati seguiti criteri rigorosamente obiettivi. Si è accennato ad influenze esterne e non dubito che esse vi siano state e di natura regionalistica, ma non vanno certamente individuate in un particolare ambiente sebbene in tutti i settori della Camera. Di massima, però, si è investito in quelle regioni che presentavano un basso tasso di concentrazione industriale e disponevano di infrastrutture e servizi creati dalla Cassa per il mezzogiorno e risultavano in possesso dei requisiti idonei per impiantare aziende su basi economiche. Gli investimenti, come già è stato ricordato, sono stati ripartiti nella seguente misura: 25 per cento all'Abruzzo, 4 per cento al Lazio, 5 per cento alla Lucania, 31 per cento alla Puglia, 25 per cento alla Sardegna.

Svolte queste considerazioni e richiamandomi anche a quanto contenuto nella relazione scritta chiedo il voto favorevole della Camera al disegno di legge in esame ed esprimo pertanto sin da ora parere contrario alla risoluzione presentata dai deputati comunisti. Chiedo il voto favorevole nella consapevolezza che l'approvazione del provvedimento non pregiudica la soluzione del problema della riorganizzazione delle partecipazioni statali nel settore meccanico né, quello più generale, di un riassetto dell'intero settore. Ci auguriamo anzi che si dia quanto prima luogo ad un'approfondita discussione in sede parlamentare, sulla politica delle partecipazioni statali nell'ambito delle prospettive della programmazione. Il voto favorevole al disegno di legge non pregiudica inoltre la possibilità di un esame della validità della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, esame da condurre sulla base dell'esperienza acquisita, dei bisogni del paese e della necessità di un suo armonico sviluppo. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

**BO, Ministro delle partecipazioni statali.** Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di entrare nell'argomento che ci occupa ritengo opportuno, anche per procedere con ordine, dare una risposta all'onorevole Failla, il quale ha premesso al suo intervento un quesito circa le intenzioni del Governo riguardo alle soluzioni da dare al problema degli oleodotti internazionali, con particolare riferimento all'interesse che la questione ha per l'azienda di Stato.

Quantunque un simile quesito non abbia a che fare con il tema in discussione, sono

lieto di cogliere questa occasione per esprimere il mio pensiero. L'onorevole Failla sa — almeno lo spero — che il ministro delle partecipazioni statali ha fatto quanto era ed è in suo potere per tutelare i legittimi interessi dell'E.N.I. in questa vicenda. Non credo di aver bisogno di aggiungere che il ministro delle partecipazioni statali intende continuare a adoperarsi in tale senso col massimo vigore. La questione, a tutt'oggi, non è decisa ed è superfluo ricordare come le decisioni determinanti nella materia non spettino al mio dicastero, ma ad altro e, più ampiamente, investano la responsabilità collegiale del Governo. Credo di non sbagliare affermando che è volontà comune degli organi di Governo di cercar di salvaguardare nella più ampia misura possibile le esigenze e gli interessi dell'ente di Stato poiché così facendo si mira a soddisfare non soltanto la necessità delle popolazioni, che per ragioni geografiche sono più direttamente interessate alla costruzione dell'oleodotto Adriatico-Austria, ma a quelle della nazione, di tutta l'economia del paese.

E veniamo al disegno di legge in discussione. Mi richiamo all'impostazione adottata correttamente dal relatore onorevole De Pascalis nella sua replica, tanto breve quanto lucida ed efficace.

I temi sono due: il finanziamento dell'ente di gestione che ha il suo atto di nascita in un decreto presidenziale del 27 gennaio 1962: la disciplina dell'attività di tale ente. Ha detto giustamente l'onorevole relatore che sull'uno e sull'altro punto non si sono manifestate, né in quest'aula né in Commissione (dove pure è giusto ricordare che questo disegno di legge ha avuto una disamina tutt'altro che breve e superficiale), riserve sostanziali.

Tutto ciò è tanto vero che anche l'onorevole Failla ed i colleghi del suo gruppo, nel chiedere, a' termini dell'articolo 85 del regolamento della Camera, il rinvio alla Commissione di una parte del disegno di legge in esame, consentono all'approvazione immediata dei due articoli di esso che riguardano il finanziamento dell'ente.

Dirò fra poco alcune cose che mi sembrano doverose ed opportune a proposito dell'atteggiamento assunto dagli onorevoli Failla, Leonardini e da altri deputati comunisti; ma la mia osservazione pregiudiziale resta comunque un punto acquisito. Per completezza, devo aggiungere che, a rigore, l'onorevole Failla ed i suoi colleghi di gruppo non convengono pienamente sulle proposte riguardanti la disciplina e la struttura dell'ente, in quanto propongono un emendamento all'articolo 2 al

quale, se esso sarà mantenuto, dichiaro fin d'ora di essere nettamente contrario. Ma questo è solo un particolare.

Nelle grandi linee non sono state fatte critiche sostanziali o riserve importanti sul merito del provvedimento. Ad esso sono state invece opposte da parte dell'onorevole Sullo e da parte degli oratori comunisti, riserve di carattere più ampio, che investono questioni di principio attinenti, per essere esatti, all'ordinamento generale delle partecipazioni statali. Tornerò fra poco su questo tema. Ma ora vorrei insistere su talune osservazioni che da più parti sono state fatte a proposito dell'utilità e dell'opportunità di una simile iniziativa legislativa. E colgo l'occasione per ringraziare quanti in questa discussione hanno portato il loro contributo perché essa riuscisse concreta e costruttiva: dagli onorevoli Vincenzo Russo e Buttè ai tre deputati sardi onorevoli Mario Berlinguer, Melis ed Isgro, i quali, significativamente, hanno potuto portare la testimonianza della provvida funzione che l'E.F.I.M. assolve in particolare nella loro isola per la promozione di tutta una serie di iniziative economiche ed industriali volte alla sua rinascita.

Noi sappiamo come è costituito questo ente di gestione, il quale ha una somma di componenti: alcune (la maggior parte) di data non recente (anzi per quel che concerne la vecchia Breda, tutt'altro che recente), alcune più giovani o giovanissime. Il fatto è che in pochi anni le aziende conglobate nell'E.F.I.M. sono riuscite ad espandere la loro attività, in maniera che oserei dire eccezionale, dando in particolare (e ripeto cose già dette perché è bene mettervi ancora l'accento prima che la Camera si accinga alla votazione finale) un contributo di prim'ordine alla soluzione di quello che è uno dei punti più critici della politica di sviluppo del Mezzogiorno: il mancato sorgere di un numero sufficiente di aziende di media e piccola dimensione, ad integrazione degli interventi di alcune aziende private, ma soprattutto di quei due grandi enti pubblici che sono l'I.R.I. e l'E.N.I.

Per l'attività svolta in tale direzione, il paese, più ancora che il Mezzogiorno, ha potuto così e può adesso trarre vantaggio dal nascere di un gruppo di nuove aziende pubbliche di media importanza, ciascuna delle quali è specializzata in una determinata produzione, col massimo decentramento delle responsabilità di gestione.

Queste sono, in due parole, le ragioni che, ravvisando nell'E.F.I.M. uno degli strumenti più preziosi di cui disponga l'intervento pub-

blico per il Mezzogiorno, hanno indotto il Governo a proporre al Parlamento la costituzione di un fondo di dotazione che in verità rappresenta il minimo indispensabile per far fronte ad una situazione che nell'attuale congiuntura il solo credito delle aziende del gruppo non può più sostenere. Per questo abbiamo presentato il provvedimento insieme con i disegni di legge che prevedevano l'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e l'aumento del capitale di due società a partecipazione statale diretta, la Cogne e l'A.M.M.I.

Sulla distribuzione territoriale delle nuove industrie nel sud (parlo delle nuove iniziative perché quelle preesistenti all'atto di nascita dell'E.F.I.M. avevano già una loro collocazione geografica diversa) è già stato detto esaurientemente. Ma voglio ricordare con piacere che l'onorevole Vincenzo Russo ha richiamato l'attenzione della Camera sul fatto che l'E.F.I.M. ha seguito il criterio del coefficiente territoriale di concentrazione industriale.

In base, infatti, ai dati citati dall'onorevole Russo, le nuove imprese dell'E.F.I.M. sono state indirizzate verso le zone che presentavano effettive necessità di valido intervento. E sono state per la maggior parte scelte quelle province meridionali che presentavano un indice di concentrazione industriale inferiore a quello medio del Mezzogiorno.

Voglio aggiungere che questa scelta non è mai stata arbitraria o casuale, ma è stata determinata o dall'esistenza di spazi di mercato o da necessità connesse a particolari compiti affidati alle partecipazioni statali, quale la rottura di posizioni di monopolio, come nel settore del vetro.

Anche l'iniziativa dei surgelati, sulla quale qualcuno ha creduto di fare un po' di umorismo, che è stata assunta dalla Breda per conto dell'« Insud », ha scopi ben precisi che sono, per la Breda, la conquista di una propria esperienza nella produzione di macchinari speciali per la conservazione delle derrate alimentari, e per l'« Insud » la messa in valore dei prodotti agricoli meridionali tale da essere presa a base di un più ampio programma di realizzazione della cosiddetta « catena del freddo ».

Arrivati a questo punto (e salvo la richiesta del gruppo comunista di rinvio alla Commissione di quelle norme che non concernono propriamente la provvista dei mezzi finanziari) non vi sarebbe molto altro da dire sulle ragioni giustificative di questo provvedimento se non fosse stata sollevata una questione più generale, se cioè non fosse stata posta la do-

manda perché quest'altro ente sia stato costituito.

Potrei rispondere semplicemente che nessun uomo di governo responsabile può baloccarsi con la costruzione sulla carta di enti da fare o disfare secondo criteri più o meno soggettivi e stravaganti. Ma nel caso concreto c'è che non solo la razionalità dell'esistenza di un siffatto complesso di aziende era già provata prima che esse fossero inquadrare nell'ente di gestione, ma l'esperienza successiva alla costituzione dell'ente ha, credo, largamente dimostrato l'opportunità e la convenienza della iniziativa.

Per parlare concretamente, si è domandato al responsabile del dicastero delle partecipazioni statali che a suo tempo propose al Governo l'approvazione del decreto presidenziale sulla costituzione dell'ente di gestione (e conta poco, onorevole Sullo, che in quella occasione il Consiglio dei ministri si sia fermato a lungo sull'esame di tale atto, perché ciò è perfettamente naturale se si considera l'importanza dell'argomento e fa semmai onore al vigilante senso di attenzione dei membri del Governo di allora) si è domandato, dicevo, perché, se nel complesso delle partecipazioni statali esisteva già un gruppo di aziende meccaniche inquadrare in una società finanziaria dell'I.R.I., si sia voluta creare una seconda Finmeccanica.

La mia risposta è abbastanza facile. Io sono il primo — e coloro che hanno avuto occasione di ascoltarmi qualche volta nel periodo ormai non breve delle mie responsabilità ministeriali possono darmene atto — a sapere che esiste un problema di inquadramento generale delle partecipazioni statali, non foss'altro perché questo problema è posto esplicitamente dalla legge che ha istituito il Ministero. E' il problema degli enti di gestione. Ma è un argomento sul quale molte sono le opinioni e sul quale è assai difficile trovare una soluzione che possa essere accolta senza contrasti, perché anche uomini politici legati da affinità di idee sul terreno della politica economica hanno tuttavia pareri profondamente diversi intorno al modo di concepire e costruire gli enti di gestione, intorno alla bontà di un sistema piuttosto che di un altro, sopra — ancora — la necessità o opportunità di nuovi enti di gestione in aggiunta a quelli già esistenti, sui limiti di una eventuale riforma e così via.

La verità è che i problemi concernenti l'inquadramento non trovano incontrovertibili punti di riferimento nella legge o in univoche manifestazioni del Parlamento. Vi è l'esigenza che l'inquadramento delle partecipazioni sta-

tali avvenga secondo criteri razionali. Ma la razionalità non si può confondere con concezioni puramente geometriche per cui, nella fattispecie, tutte le aziende meccaniche potevano *tout court* essere inquadrare in un unico ente per l'affinità dell'oggetto.

Devo contestare poi a quanti affermano che si sia dato vita ad un nuovo I.R.I., o per lo meno ad una nuova Finmeccanica, e che comunque si sia verificata negli ultimi anni una proliferazione di aziende all'insegna dell'E.F.I.M. (qualcuno mi pare abbia anche parlato in Commissione, se non in aula, di « indiscriminata proliferazione »!), l'esattezza di tutte queste affermazioni.

Devo per prima cosa dissipare un equivoco nel quale taluni oratori sono incorsi. Non è vero, per cominciare, che quando nel 1962 fu pubblicato il decreto presidenziale che ha istituito l'E.F.I.M., non esistessero ancora quelle imprese di cui si è parlato quasi a titolo di scandalo, come se oltre tutto non fossero iniziative altamente utili per più fini sociali ed economici, specie con riferimento al Mezzogiorno: mi riferisco alle industrie fondate dall'E.F.I.M. nel campo della carta, del vetro, dei surgelati.

Per fornire qualche dato, il decreto presidenziale ora citato porta la data del 27 gennaio 1962. Ebbene, a quell'epoca erano già state avviate le seguenti intraprese: Pignone-Sud, società costituita il 5 dicembre 1960; Fucine Meridionali, società costituita il 12 settembre 1961; Cartiera Mediterranea, costituita il 5 luglio 1961.

Va inoltre tenuto presente che molte delle società costituite successivamente erano state studiate e decise già prima della nascita dell'E.F.I.M., tanto è vero che di questo si parla nella relazione della società finanziaria Breda sul bilancio presentato il 30 giugno 1961, e in un mio discorso tenuto proprio alla Camera a conclusione della discussione del bilancio delle partecipazioni statali il 20 ottobre 1961, quindi qualche mese prima della firma del decreto presidenziale. In quel discorso si può leggere: « Sono lieto di poter parlare alla Camera per la prima volta annunciando una serie di iniziative che sono allo studio, o già attuate o che spero comunque di poter avviare fra breve ». E aggiungevo: « Ho altresì il piacere di annunciare quattro altre iniziative, due delle quali saranno ancora messe in atto in collaborazione fra la Breda e l'E.N.I. La prima sarà un'azienda denominata Fucine Meridionali, » (e fornivo tutti i particolari) « la seconda sarà lo stabilimento per la fabbricazione delle macchine agricole ». Dicevo pure, quan-

to alla Cartiera Meridionale, che la Breda « ha messo a punto il progetto di un grande, modernissimo stabilimento per la produzione di vetro e di cristallo », anche questa impresa da realizzarsi, come è avvenuto, con la partecipazione dell'E.N.I.

Quando, pertanto, si fa all'E.F.I.M. la colpa di essersi dilatato eccessivamente, si dimenticano questi dati fondamentali. Non vi è dubbio che tra il 1962 e il 1964, fino al momento in cui parliamo, nuove iniziative sono sorte, ma buona parte di esse era stata già decisa, studiata e progettata fin da qualche anno fa e, quindi, non è un'assoluta novità. Altrettanto (e forse ancora di più) è ingiusto l'appunto di avere permesso che il nuovo ente di gestione valicasse il confine della meccanica per invadere altri terreni incorrendo nel vizio della eterogeneità.

Un esempio sul quale qualcuno ha insistito è quello dell'apertura di alberghi da parte dell'E.F.I.M. I fatti, in realtà, sono questi: gli alberghi di cui si parla appartengono ad una società, la S.I.G.M.A. (Società immobiliare generale milanese azionaria), la quale è stata costituita il 26 aprile 1927 ed è a sua volta una derivazione di una preesistente società cui la società Ernesto Breda aveva dato vita nel 1884, ottanta anni fa. La S.I.G.M.A. (come risulta dall'ultimo bilancio dell'E.F.I.M. del 31 dicembre 1963, distribuito agli onorevoli deputati) ha assunto attività nel campo alberghiero per l'esclusivo scopo di soddisfare le esigenze dei lavoratori delle zone industriali di Bari e di Vasto. Si tratta, come ognuno vede, di imprese destinate a servire le due zone industriali nelle quali si sviluppano importanti iniziative industriali del gruppo.

Come vedete, onorevoli deputati, le critiche rivolte all'E.F.I.M. non reggono ad un esame obiettivo e sereno.

Ma io devo ancora negare che l'I.R.I. trovi nell'E.F.I.M. un concorrente, più o meno ragguardevole, in potenza, perché se l'E.F.I.M., uscendo dallo stretto campo delle aziende meccaniche, ha esteso il suo raggio d'azione alla carta e al vetro, è pur vero che ciò è stato fatto in ossequio al precetto della industrializzazione del sud.

Siamo, infatti, sempre nel campo manifatturiero, quindi in un campo unico ed omogeneo, anche se all'interno vi è sempre una certa differenziazione che è utile ai fini della compensazione dei rischi.

Ma se proprio si vuol fare un confronto tra E.F.I.M. e I.R.I., basti il por mente all'enorme vastità del raggio d'azione dell'I.R.I., ai

molteplici settori che esso abbraccia e che vanno dalle banche alla siderurgia, al cemento, alla meccanica, ai telefoni, alle autostrade, all'editoria, all'industria discografica, alla radio-televisione, alla pubblicità, alla chimica, all'ottica. In questa situazione, come si può — senza offesa della verità — dire che l'E.F.I.M., per il quale si chiede al Parlamento un fondo di dotazione che rappresenta, ripeto, il minimo necessario per le sue esigenze, è sulla via di diventare o è già diventato un piccolo I.R.I. ?

Non v'è dubbio che si potranno anche fare degli studi per delimitare il campo di azione dell'E.F.I.M., e ne parleremo tra breve; ma da questo ad ammettere che la sfera operativa dell'E.F.I.M. sia già divenuta così larga ed eterogenea da dare delle preoccupazioni ci corre troppo.

Ed io vorrei aggiungere che quando si accusa l'E.F.I.M. di volersi ingrandire, quando si lamenta che invece di raggruppare — per tutte le ragioni che furono a suo tempo esaurientemente illustrate e che sono state anche ripetute nella relazione dell'onorevole De Pascalis — tutte le sue aziende in un apposito ente di gestione *ad hoc*, esse si sarebbero potute affidare alla Finmeccanica, non solo si dimentica che tali questioni richiedono esami ed esperimenti e bisogna anche tener conto delle difficoltà derivanti dalla presente congiuntura, ma si perde di vista che per la soluzione di tali problemi non giova lo stimolare — lasciatemelo dire — un malinteso sciovinismo dei vari enti.

E' assurdo parlare di una intenzione di sgretolare la Finmeccanica e l'I.R.I. Credo nella fecondità di una emulazione tra i singoli enti nell'adempimento delle direttive fissate dal Governo, e cioè nel perseguimento dei fini pubblici assegnati agli enti stessi; ma non credo nell'opportunità d'una azione volta a provocare, insinuando infondate preoccupazioni, delle rivalità deteriori. Un'azione di questo tipo non potrebbe che essere di pregiudizio, oltre al resto, per un razionale ordinamento delle attività delle partecipazioni statali.

Un'altra obiezione è stata fatta dall'onorevole Sullo quando mi ha rimproverato di essermi avviato su binari differenti da quelli di un mio valoroso predecessore, l'onorevole Ferrari Aggradi, del quale sono state ricordate due circolari — l'una del maggio e l'altra dell'ottobre 1959 — dedicate, come si legge testualmente nei loro titoli, al coordinamento e alla riorganizzazione delle aziende cantieristiche meccaniche dei gruppi Finmeccanica e

F.I.M. e alla riorganizzazione delle partecipazioni statali nel settore meccanico.

Anche qui la verità è assai semplice e porta a conclusioni differenti da quelle alle quali mi sembra che l'onorevole Sullo voglia arrivare.

La circolare che ci interessa di più porta la data dell'8 ottobre 1959 e rispecchia — lo posso dire senza timore di sbagliare — una situazione oggi del tutto superata, sia perché alcune direttive in essa contenute (come la costituzione delle capogruppo, la separazione dalla Finmeccanica delle aziende caratteristiche e quindi la creazione della Fincantieri) sono state successivamente attuate, sia perché in seguito si è constatata la inopportunità di attuare altre direttive (come, per esempio, quella relativa alla costituzione di una nuova società con funzioni di *holding* che assume compiti di coordinamento, controllo e assistenza delle aziende ad essa affidate, nonché quelle miranti all'inserimento nella Finmeccanica delle aziende F.I.M. facenti capo alla Breda).

Si badi che la circolare del ministro Ferrari Aggradi non contemplava in verità tutte le partecipazioni del F.I.M., ma solo alcune di esse (per brevità non leggo l'elenco, ma esso è a disposizione della Camera). Tali partecipazioni erano prevalentemente partecipazioni di maggioranza della Breda e si seguiva il criterio di enuclearle dal Fondo attraverso la Breda, con riserva di procedere per le residue partecipazioni del F.I.M. nelle quali il Fondo stesso figurasse azionista unico o di maggioranza rispetto alla Breda finanziaria o a terzi.

Con questo la circolare Ferrari Aggradi non mirava che ad una parziale sistemazione delle aziende F.I.M. del ramo meccanico. Mancava nella circolare un piano preciso e definitivo di riordinamento dell'intero settore.

Ma v'è di più, ed è che poco tempo dopo lo stesso ministro predisponesse un progetto (che poi è divenuto la legge 21 giugno 1960, n. 649) col quale si è data vita all'Ente di gestione per le aziende termali, ma col quale si è anche provveduto alla sistemazione di alcune aziende — come quelle del F.I.M. — che non erano contemplate nella circolare dell'ottobre 1959, dando facoltà (all'articolo 14) al ministro per le partecipazioni statali di trasferire all'I.R.I., all'E.N.I. o ad altri enti di gestione, costituiti o da costituire, le partecipazioni di cui ad un allegato elenco. Fra tali partecipazioni figurano quelle direttamente possedute dal F.I.M. Ciò vuol dire che, accanto alle aziende che erano state omesse nella circolare dell'ottobre 1959 e per le quali il ministro Ferrari Aggradi

prevedeva il passaggio a determinati enti di gestione che potevano anche non essere l'I.R.I. o l'E.N.I. o altri preesistenti, vi sono in più (tabella allegata alla legge n. 649) alcune partecipazioni contemplate nella circolare stessa per le quali si dà ugualmente facoltà al ministro delle partecipazioni statali di provvedere al trasferimento ad un ente di gestione presente o futuro.

Questo dimostra, in altri termini, che (e a breve distanza dalla circolare del 1959) lo stesso ministro era già arrivato ad una riconsiderazione del definitivo assetto statale delle aziende del F.I.M.

Ecco perché mi sembra che tutto il problema della collocazione, dell'assetto, dell'inquadramento delle aziende meccaniche a partecipazione statale non sia menomamente pregiudicato dalla costituzione dell'E.F.I.M. Nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge di cui sto parlando, è detto appunto che il problema è aperto a tutte le soluzioni. E in questo senso esprimerò il mio parere favorevole sull'ordine del giorno Buttè ed altri, che invita il Governo a riordinare in modo organico il settore delle partecipazioni statali dirette o indirette, con particolare riguardo al settore meccanico.

Ma qui vi è un problema che non tocca la struttura dell'ente e che si può risolvere lasciando impregiudicata la questione se convenga lasciare le cose come stanno (e cioè un gruppo di aziende meccaniche nell'E.F.I.M. e altri gruppi affini in enti diversi) o se invece si debba attuare una soluzione differente.

E qui passo all'onorevole Failla, il quale ha assunto un atteggiamento piuttosto contraddittorio. Mentre egli riconosce apertamente la urgente necessità di approvare questo provvedimento per le stesse ragioni che hanno già consigliato alla Camera di approvare i disegni di legge sull'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I. e dell'E.N.I., nello stesso tempo ne propone un esame più approfondito da parte della Commissione.

FAILLA. E' una procedura d'urgenza prevista dal regolamento.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non contesto la legittimità della sua proposta, ma la sua opportunità. Se regge tutto quello che ho detto poco fa circa la complessità di questi problemi, io dubito che una o due sedute della Commissione possano bastare (come ella ha detto) ad esaurire l'esame della parte del disegno di legge che riguarda l'attività e la disciplina dell'E.F.I.M. Occorrerebbe certamente più tempo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

FAILLA. Lo stralcio che noi chiediamo permette di accantonare la questione istituzionale. In tal modo è possibile esaminare in una sola seduta di Commissione il problema finanziario.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Credevo che ella proponesse lo stralcio della parte finanziaria. Ma ella fa qualcosa di peggio, perché propone che anche per la parte finanziaria, di cui riconosce l'urgenza, si torni in Commissione con altro dispendio di tempo.

Dissentito poi da altre affermazioni dell'onorevole Failla. Come si fa a parlare di un pericolo di smembramento della Finmeccanica? Come si può affermare che approvando un disegno di legge, che in definitiva non fa che offrire i mezzi per vivere ad un ente che già esiste e opera per fortuna del paese, si corre il rischio di disgregare altre aziende o altri complessi di aziende dello Stato? (*Proteste del deputato Failla*).

Del tutto inesatta, poi, è l'asserzione dell'onorevole Failla secondo la quale l'E.F.I.M. avrebbe posto in essere una serie di accordi e di intese a partecipazione minoritaria con gruppi monopolistici stranieri e italiani. Devo smentire recisamente questa affermazione invitandola, onorevole Failla, a provare il contrario, se può; ma ella non vi riuscirà, perché il fatto è che in tutti i casi in cui l'E.F.I.M. ha stipulato accordi di partecipazione con terzi, dando vita a nuove società, non vi è alcuna partecipazione di minoranza. Si potrebbe citare in contrario il caso della Società italiana vetro, alla quale l'E.F.I.M. partecipa con il 33 per cento, ma occorre tener presente che una partecipazione della stessa misura spetta ad un altro ente di Stato (l'E.N.I.) e che pertanto il Ministero delle partecipazioni statali controlla largamente la maggioranza azionaria di questa società.

Non è vero poi, in nessun caso, che l'E.F.I.M. abbia concluso accordi con la Fiat. Non ne conosco e nessuno è in grado di citare alcuno di questi accordi.

Per quanto riguarda la « Insud », il relatore onorevole De Pascalis ha già fornito una risposta abbastanza esauriente ai critici, rilevando che questa società non opera in Sicilia e in Sardegna, dove altre finanziarie sono sorte.

L'osservazione che alla « Insud » partecipano soltanto la Cassa per il mezzogiorno e la Breda è poi smentita dal fatto che non solo l'adesione alla « Insud » è aperta a tutti, ma che di recente vi hanno aderito due banche di interesse nazionale, la Banca commerciale italiana e la Banca nazionale del la-

voro, un altro istituto di diritto pubblico (l'« Isveimer ») ed un'altra società controllata dallo Stato. A parte quindi la mancata partecipazione dell'E.N.I. e dell'I.R.I. (fatto sul quale non vedo quali obiezioni si possano avanzare) non è assolutamente esatto che la « Insud » abbia un campo d'azione limitato dal fatto stesso di poter contare sulla partecipazione di due soli enti.

A questo punto, onorevoli deputati, ritengo non vi sia bisogno che io aggiunga altro a giustificazione della richiesta, che per mio mezzo il Governo avanza, di approvazione del provvedimento al vostro esame. Credo che da una valutazione pacata e obiettiva dei fini perseguiti dall'E.F.I.M., e dei risultati già raggiunti nel periodo di attività che intercorre fra la sua nascita come soggetto di diritto e la provvista dei mezzi finanziari cui adesso si pone mano, dalla valutazione di tutte le ragioni che, prima di me, hanno espresso gli oratori della maggioranza, il relatore e quanti hanno interloquuto anche in Commissione a favore dell'approvazione, sia emersa la conclusione che veramente è utile e necessario per il paese dotare questo ente dei capitali che gli occorrono per continuare il suo cammino.

Con questa profonda convinzione sollecito la Camera a dare il suo voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno, presentato dopo la chiusura della discussione generale. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La Camera

invita il Governo

a presentare al più presto possibile concrete iniziative intese a riordinare in modo organico il settore delle partecipazioni statali dirette ed indirette con particolare riguardo alle meccaniche ».

BUTTÈ, SULLO, GALLI, GIRARDIN e ANDERLINI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Accetto l'ordine del giorno Buttè.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, insiste sul suo schema di risoluzione?

FAILLA. Sì, signor Presidente.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Intervengo a titolo personale, non come presidente della Commissione bi-

lancio, esprimendo con uguale franchezza il pensiero che ho già manifestato in Commissione.

Mi asterrò dalla votazione dello schema di risoluzione Failla, come dalla votazione del disegno di legge, mentre voterò a favore dell'ordine del giorno Buttè. Devo chiarire che questa riserva non riguarda in particolare l'E.F.I.M., ma i criteri con cui sono state finora organizzate le partecipazioni statali; non riguarda nemmeno l'applicazione della legge del 1951 che istituì il Ministero delle partecipazioni statali, ma i criteri che presiedettero alla sua formulazione.

Quando nel 1950 fui incaricato di esaminare la riorganizzazione delle partecipazioni statali e l'istituzione di un eventuale ministero, arrivai dopo lunghi studi alla conclusione che tutte le partecipazioni statali dovessero cessare di essere amministrate direttamente dallo Stato e attribuite ad un solo ente di gestione, organizzato internamente per settori, sull'esempio di quanto già fatto dall'I.R.I.

Il Ministero, in riferimento a questo grande ente di gestione, doveva avere gli stessi rapporti che il ministro per il Mezzogiorno aveva con la Cassa per il mezzogiorno, secondo la legge istitutiva della Cassa. L'unico ente di gestione, cioè, doveva essere lo strumento tecnico e amministrativo della politica del Ministero delle partecipazioni statali, organizzato secondo criteri di assoluta modernità. Invece di creare un ministero ordinario di gestione delle partecipazioni statali, si istituiva un ente articolato tecnicamente e si aveva un rapporto politico tra il Ministero e l'ente di gestione. Una delle ragioni che mi portarono a questa conclusione era che così avremmo raggiunto il massimo grado di razionalizzazione e omogeneizzazione del sistema.

A mio giudizio, questa discussione sulla mancata razionalizzazione, di cui molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione si occupano, deriva dal fatto che noi abbiamo aperto la via alla pluralità degli enti di gestione, una pluralità che apre la strada alla non razionalizzazione del sistema. Pertanto noi dobbiamo combattere, con gli enti di gestione multipli, una irrazionalità che è nel sistema stesso che noi abbiamo scelto.

Ma vi è un'altra ragione che mi portava a considerare la necessità di un solo ente di gestione. Uno dei problemi dell'economia moderna (che poi porta alla necessità della programmazione) è che ogni singolo ramo tende ad espandersi al di là di quelle che sono le

possibilità offerte dall'equilibrio generale del mercato. Fra le altre ragioni, noi propugniamo la programmazione proprio perché un sistema di per sé autonomo finisce, secondo me, con l'andare oltre i limiti che sono dettati dall'equilibrio del sistema generale.

Ora, che proprio nel momento in cui vogliamo arrivare alla politica di programmazione, pensiamo di arrivarvi più rapidamente attraverso la pluralità degli enti di gestione, mi sembra una contraddizione in termini. D'altronde, il risultato, che qui è stato rilevato, di creare la concorrenza proprio nel campo di attività di aziende pubbliche, è veramente una cosa che non riesco a concepire.

Quando i miei amici della sinistra insistono, da una parte, sulla programmazione come necessità di coordinamento del sistema, e dall'altra sul controllo che il Ministero delle partecipazioni dovrebbe operare, attraverso diversi enti di gestione, rilevo che facciamo da una parte un passo avanti e dall'altra dieci passi indietro. Se abbiamo impellente necessità, nel nostro Stato, di moderni organi tecnici di coordinamento, perché sgonfiare il solo organo tecnico di coordinamento, dal momento che sappiamo che ogniquale volta un organo ministeriale esercita il coordinamento, lo fa (per difetti strutturali) male? Non per nulla pensiamo ad organi di programmazione con alta qualificazione tecnica e fuori dell'organizzazione burocratica. In altri termini, non si capisce la ragione per la quale, avendo enti di grande esperienza tecnica, di grande capacità tecnica e coordinatrice, seguiamo un'altra via.

Devo dire che, quando nel 1951-52 si presentò il problema dell'E.N.I., in Consiglio dei ministri votai contro la creazione di quello ente di gestione. Sono perciò assolutamente coerente nella mia posizione, che non vuol significare una critica dell'E.F.I.M., ma riguarda il fatto che da un ente di gestione si passa a un altro, dal secondo si passa al terzo, per finire ad enti di gestione che gestiscono i più diversi rami di industria. Io concepivo l'Ente idrocarburi come una finanziaria dell'I.R.I. per la materia dei petroli e dello sfruttamento del metano, quindi con una responsabilità ben precisa, con la possibilità da parte di un ente gestore di controllare le espansioni di questo, come di altre finanziarie. Come ho detto, il pericolo che corriamo quando un ente non è rigidamente coordinato e controllato, è quello di una espansione indiscriminata, con la possibilità che si creino situazioni che poi non possiamo riportare entro i limiti dell'equilibrio.

Questa, secondo me, era la soluzione che avrebbe dovuto avere il problema delle partecipazioni statali, una soluzione cioè di un unico ente di gestione e di finanziarie per rami e per settori. Per esempio, l'I.R.I. è il solo ente di gestione che abbia fatto una coordinazione per settori, mentre tutti gli enti di gestione, che abbiamo creato dopo, si sono guardati bene dal coordinarsi per settore e sono andati espandendosi nei più vari campi di attività, quindi nei fatti facendo degenerare il sistema.

Problemi di questo genere non possono essere trattati a proposito dell'E.F.I.M., lo comprendo. Ecco perché sono favorevole all'ordine del giorno Buttè. Devo però dire, per una esperienza alla quale potete attribuire il valore che volete, che quello della gestione delle partecipazioni statali è uno dei problemi fondamentali della nostra vita democratica. Se non lo sappiamo risolvere con criteri di assoluta rigidità, di grande capacità di controllo tecnico, amministrativo ed economico, è perfettamente inutile che noi pensiamo alla programmazione. Perché proprio in questo campo dimostriamo l'incapacità dello Stato di fare una politica programmata.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo allo schema di risoluzione presentato, a norma dell'articolo 85 del regolamento, dagli onorevoli Failla, Leonardi e Chiaromonte, che per il suo carattere pregiudiziale ha la priorità nella votazione, del seguente tenore:

« La Camera,

riconosciuta la necessità di assicurare un aumento delle disponibilità finanziarie alle aziende a partecipazione statale inquadrato nell'ente di gestione di cui al decreto presidenziale 27 gennaio 1962, n. 38;

ravvisata, anche in rapporto alla situazione economica generale, l'urgenza di erogare i fondi di cui sopra nella misura prevista dall'articolo 1 del disegno di legge in esame relativamente agli esercizi finanziari 1963-64 e 1° luglio-31 dicembre 1964;

espressa la convinzione che l'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.) di cui al citato decreto presidenziale non risolve ma aggrava, nella sua attuale strutturazione, i problemi dell'inquadramento e dell'indirizzo dell'industria meccanica a partecipazione statale, la cui direzione verrebbe a spettare, con la istituzione

dell'E.F.I.M., a due diversi enti autonomi di gestione (l'E.F.I.M. stesso e l'I.R.I.) con tutti gli inconvenienti che da ciò derivano;

affermata l'esigenza di un ampio ed approfondito esame di tutta la questione del raggruppamento delle aziende a partecipazione statale in enti di gestione per settori il più possibile omogenei, e riconosciuta l'esigenza stessa come pregiudiziale ad ogni decisione del Parlamento sulla costituzione, l'attività e la disciplina degli enti di gestione previsti dalla legge 22 dicembre 1956, n. 1589;

a norma dell'articolo 85

del regolamento della Camera,

decide di deferire alla V Commissione la formulazione definitiva degli articoli del disegno di legge n. 1491 sulla base dei seguenti criteri informativi:

1) assicurare alle aziende attualmente inquadrato nel gruppo E.F.I.M. i finanziamenti di 7 miliardi e 500 milioni di lire previsti dall'articolo 1 del disegno di legge relativamente agli esercizi finanziari 1963-64 e 1° luglio-31 dicembre 1964;

2) eliminare dal disegno di legge ogni norma relativa all'attività ed alla disciplina dell'E.F.I.M. o che comunque conferisca all'Ente di gestione poteri ed agevolazioni che gli consentano di modificare con misure organizzative l'attuale situazione delle società del gruppo, e ciò al fine di non pregiudicare successive deliberazioni in ordine all'inquadramento delle aziende meccaniche a partecipazione statale e delle altre che formano oggetto del decreto costitutivo dell'ente;

3) includere nel disegno di legge norme per la istituzione di una speciale commissione parlamentare che affronti il problema del raggruppamento e della gestione delle aziende a partecipazione statale, nell'ambito dei principi di cui alla legge 22 dicembre 1956, n. 1589 ».

Su questo schema di risoluzione è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Busetto, Raucci, Gullo, Soliano, Failla, Zanti Tondi Carmen, La Bella, Beccastrini, Beragnoli, Brighenti, Amendola Pietro, Poerio, Amasio, Pagliarani, Calasso, Grimaldi, Lusoli, D'Alema, Barca e Cianca.

Indico pertanto la votazione segreta sullo schema di risoluzione Failla, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	400
Votanti . . . . .	399
Astenuto . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . .	155
Voti contrari . . . . .	244

*(La Camera non approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli	Bertè	Carra	Di Mauro Ado Guido
Abenante	Bertinelli	Cassiani	Di Piazza
Accreman	Bertoldi	Castellucci	D'Ippolito
Alba	Bettiól	Catella	Di Primio
Alessandrini	Biaggi Nullo	Cattaneo Petrini	Di Vittorio Berti Bal-
Amadei Giuseppe	Biancani	Giannina	dina
Amadeo	Bianchi Fortunato	Cattani	Donát-Cattín
Amasio	Bianchi Gerardo	Cavallari	D'Onofrio
Ambrosini	Biasutti	Cavallaro Francesco	Dossetti
Amendola Giorgio	Bima	Cavallaro Nicola	Élkan
Amendola Pietro	Bisaglia	Ceccherini	Ermini
Amodío	Bisantis	Céngarle	Fabbri Francesco
Anderlini	Bo	Ceruti Carlo	Fabbri Riccardo
Andreotti	Bologna	Cervone	Fada
Angelini	Bonaiti	Cianca	Failla
Angelino	Bonea	Cinciari Rodano Ma-	Fanfani
Antonini	Bontade Margherita	ria Lisa	Fasoli
Antoniozzi	Borghì	Coccia	Ferrari Aggradi
Ariosto	Borra	Cocco Maria	Ferrari Virgilio
Armani	Bosisio	Codacci Pisanelli	Ferraris
Armaroli	Botta	Colleoni	Ferri Mauro
Averardi	Bottari	Colleselli	Fibbi Giulietta
Azzaro	Bova	Colombo Emilio	Fiumanò
Badaloni Maria	Bovetti	Colombo Renato	Folchi
Baldani Guerra	Brandi	Colombo Vittorino	Forlani
Baldini	Bressani	Conci Elisabetta	Fornale
Barba	Brighenti	Corghi	Fortuna
Barbi	Bronzuto	Corona Achille	Fracassi
Barca	Brusasca	Corona Giacomo	Franceschini
Baroni	Busetto	Cortese Giuseppe	Franco Pasquale
Bártole	Buttè	Cossíga	Franco Raffaele
Baslini	Buzzetti	Cottone	Franzo
Bassi	Buzzi	Crocco	Fusaro
Bastianelli	Cacciatore	Cruciani	Gagliardi
Beccastrini	Caiati	Cucchi	Galli
Belci	Calasso	Curti Ivano	Gambelli Fenili
Belotti	Calvetti	D'Alessio	Gasco
Bensi	Calvi	Dall'Armellina	Gáspari
Beragnoli	Camangi	D'Amato	Gatto
Berlingúer Luigi	Canestrari	D'Arezzo	Ghio
Berlingúer Mario	Cannizzo	De' Cocci	Giachini
Berloffa	Cantalupo	De Florio	Giglia
Bernetic Maria	Cappugi	Degan Costante	Gioia
Berretta	Caprara	Degli Esposti	Giolitti
Bersani	Cariglia	Del Castillo	Giorgi
		De Leonardis	Girardin
		Dell'Andro	Gitti
		De Maria	Goehring
		De Martino	Golinelli
		De Marzio	Gombi
		De Meo	Gonella Giuseppe
		De Pascális	Gonella Guido
		De Pasquale	Gorreri
		De Ponti	Greppi
		Diaz Laura	Grezzi
		Di Benedetto	Guariento
		Di Giannantonio	Guarrieri
		Di Lorenzo	Guerrini Giorgio

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

Gui	Maschiella	Principe	Sedati
Guidi	Matarrese	Pucci Emilio	Semeraro
Gullo	Mattarella	Pucci Ernesto	Serbandini
Gullotti	Mattarelli	Quaranta	Sforza
Hélfer	Maulini	Quintieri	Sgarlata
Illuminati	Mazza	Racchetti	Soliano
Imperiale	Mazzoni	Radi	Spinelli
Ingrao	Melis	Raia	Sponziello
Iozzelli	Melloni	Rampa	Stella
Isgrò	Menchinelli	Rauci	Storchi
Jacometti	Mengozzi	Re Giuseppina	Sullo
La Bella	Merenda	Restivo	Sulotto
Làconi	Mezza Maria Vittoria	Riccio	Tagliaferri
Laforgia	Miceli	Righetti	Taverna
Landi	Micheli	Ripamonti	Terranova Corrado
La Penna	Migliori	Romeo	Terranova Raffaele
Lattanzio	Minio	Romualdi	Tesauro
Lauricella	Miotti Carli Amalia	Rosati	Togni
Lenti	Misasi	Rossanda Banfi	Toros
Leonardi	Monasterio	Rossana	Trombetta
Leone Giovanni	Montanti	Rossi Paolo Mario	Truzzi
Leone Raffaele	Morelli	Rossinovich	Turnaturi
Lettieri	Moro	Ruffini	Urso
Levi Arian Giorgina	Mosca	Russo Carlo	Usvardi
Lezzi	Naldini	Russo Spena	Valiante
Li Causi	Nannini	Russo Vincenzo	Valitutti
Lizzero	Nannuzzi	Russo Vincenzo	Valori
Lombardi Riccardo	Napolitano Francesco	Mario	Vecchietti
Longo	Natali	Salizzoni	Vedovato
Longoni	Natoli	Salvi	Venturini
Loperfido	Negrari	Sammartino	Vespignani
Loreti	Nenni	Sandri	Vestri
Lucchesi	Nicolazzi	Sangalli	Vetrone
Lucifredi	Nicoletto	Santagati	Vianello
Lupis	Nicosia	Santi	Vicentini
Lusóli	Nucci	Savio Emanuela	Villa
Luzzatto	Ognibene	Scaglia	Vincelli
Magno	Olmini	Scalfaro	Volpe
Magri	Origlia	Scarpa	Zanti Tondi Carmen
Malagugini	Pagliarani	Scionti	Zucalli
Malfatti Francesco	Pajetta	Scotoni	Zugno
Malfatti Franco	Pala	Scricciolo	
Mancini Antonio	Palleschi		
Manenti	Pasqualicchio	<i>Si è astenuto:</i>	
Mannironi	Pastore	La Malfa	
Marangone	Patrini		
Marchesi	Pella	<i>Sono in congedo</i> (concesso nelle sedute precedenti):	
Marchiani	Pellicani	Alatri	Buffone
Mariani	Pennacchini	Alboni	Carcaterra
Mariconda	Pertini	Amatucci	Cataldo
Marotta Michele	Piccinelli	Badini Confalonieri	Codignola
Marotta Vincenzo	Piccoli	Baldi	Dal Cantón Maria Pia
Marras	Pierangeli	Barzini	De Zan
Martini Maria Eletta	Pietrobono	Bavetta	Di Leo
Martino Edoardo	Pigni	Biaggi Francantonio	Foderaro
Martoni	Poerio	Breganze	Gennai Toniatti Erisia
Martuscelli	Prearo		
Marzotto	Preti		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

Giomo	Sabatini
Graziosi	Scarascia Mugnozza
Greggi	Servadei
Leopardi Dittaiuti	Sinesio
Lombardi Ruggero	Sorgi
Malvestiti	Tantalo
Pedini	Titomanlio Vittoria
Pintus	Tozzi Condivi

(concesso nella seduta odierna):

Biagioni	Reale Giuseppe
Caiazza	Spádola
Cappello	Zaccagnini
Gerbino	

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buttè, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo?

**BUTTÈ.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

**FRANZO, Segretario, legge:**

« È autorizzata la spesa di lire 25 miliardi da conferire nel fondo di dotazione dell'E. F. I. M., istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1962, n. 38.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1963-64;

lire 2,5 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

lire 5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1965;

lire 5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1966;

lire 5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1967;

lire 2,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968.

Per i primi dieci anni dall'entrata in vigore della presente legge, gli utili di esercizio dell'Ente, salvo quelli destinati al fondo di riserva, a norma dell'articolo 12 dello statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1962, n. 38, saranno destinati ad aumentare il fondo di dotazione di cui al primo comma del presente articolo ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

**FRANZO, Segretario, legge:**

« L'E.F.I.M. esercita, per le partecipazioni azionarie ad esso attribuite, tutti i diritti e i poteri spettanti all'azionista.

Per il conseguimento delle finalità istituzionali, l'ente potrà costituire società per azioni, assumere partecipazioni e procedere al riassetto ed alla riorganizzazione delle società controllate, in modo da assicurarne la efficienza e coordinarne le iniziative.

La cessione delle partecipazioni di proprietà dell'ente è, in ogni caso, soggetta alla autorizzazione del Ministro per le partecipazioni statali, di concerto con quello per il tesoro, sentito il Comitato dei ministri di cui all'articolo 4 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589 ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leonardi ha proposto, al secondo comma, di sopprimere le parole: « costituire società per azioni ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**LEONARDI.** Abbiamo limitato il nostro emendamento ad una sola delle particolarità più gravi della disciplina del nuovo ente che riguarda la possibilità per lo stesso di costituire nuove società per azioni.

Abbiamo ascoltato le argomentazioni svolte dal relatore e dal ministro, ma non possiamo comprendere come si possa pensare di disciplinare un nuovo ente lasciando piena facoltà all'ente stesso di costituire nuove società per azioni. Né questa disposizione può trovare un precedente valido nella analoga facoltà prevista per le società cinematografiche, in quanto queste ultime erano limitate settorialmente.

L'E.F.I.M., invece, non ha limiti settoriali di alcun genere. Conferirgli quindi la facoltà di costituire nuove società per azioni significa veramente, come noi abbiamo denunziato, rinunciare a quel diritto di controllo nei riguardi della proprietà pubblica che lo Stato ha ed al quale non deve rinunciare. Questa la ragione per la quale noi chiediamo l'approvazione del nostro emendamento, inteso a porre riparo ad uno degli aspetti più gravi del disegno di legge in oggetto.

**PRESIDENTE.** Quale è il parere della Commissione?

DE PASCALIS, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Leonardi, insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LEONARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Leonardi, diretto a sopprimere, al secondo comma, le parole: « costituire società per azioni ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli da 3 a 6, che non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

#### ART. 3.

L'E. F. I. M. è autorizzato ad emettere obbligazioni secondo le modalità approvate di volta in volta con decreto dei Ministri per il tesoro e per le partecipazioni statali, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Alle obbligazioni stesse può essere accordata la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi con decreto del Ministro per il tesoro, su conforme parere del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Le obbligazioni sono soggette al bollo di lire 20 per ciascun titolo e per i titoli multipli di lire 10 per ciascuna delle unità rappresentate dal titolo. Sono esenti da qualsiasi altra tassa, imposta o tributo presenti o futuri, a favore dell'Erario e degli Enti locali.

(*È approvato*).

#### ART. 4.

Tutti gli atti e contratti relativi alla costituzione di società ed alla assunzione di partecipazioni di cui all'articolo 2, comma secondo ed al trasferimento dei titoli azionari e obbligazionari ai sensi dell'articolo 4 della legge 7 febbraio 1956, n. 45, e dell'articolo 14 della legge 21 giugno 1960, n. 649, saranno soggetti alle imposte di registro nella misura fissa di lire 10 mila ed a quella ipotecaria

nella misura fissa di lire 2 mila ed esenti da tassa di concessione governativa.

I diritti catastali e di voltura connessi con le operazioni di cui al presente articolo saranno percetti nella misura fissa di lire 10 mila.

Gli onorari spettanti ai notai saranno ridotti ad un quinto.

(*È approvato*).

#### ART. 5.

L'E. F. I. M., per le operazioni di finanziamento compiute con le società da esso controllate, corrisponde, in sostituzione delle imposte, una quota di abbonamento di 10 centesimi per ogni 100 lire di capitale mutuato.

Gli atti compiuti dall'Ente nel primo triennio dalla entrata in vigore della presente legge per il conseguimento delle proprie finalità, quelli da esso conclusi con le società controllate per il riassetto e la riorganizzazione previsti nell'articolo 2, nonché gli atti conclusi per lo stesso scopo tra le società medesime con l'intervento dell'Ente saranno soggetti soltanto alla tassa fissa minima di registro e ipotecaria e saranno esenti da ogni altro tributo. Sono salvi gli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari, nonché i diritti ed i compensi spettanti agli uffici finanziari.

(*È approvato*).

#### ART. 6.

I rapporti fra l'E. F. I. M. e i propri dipendenti sono regolati da contratto di impiego privato.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 7, ultimo del disegno di legge.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 5 miliardi relativo all'esercizio finanziario 1963-64 ed a quello di lire 2,5 miliardi, relativo al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si farà fronte mediante corrispondenti aliquote delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito nella legge 12 aprile 1964, n. 190, concernente l'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

NALDINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NALDINI. Il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria esprimerà voto contrario al disegno di legge. I motivi della nostra opposizione non riguardano, come è noto, gli stanziamenti previsti a favore di aziende interessate al disegno di legge; la necessità e l'urgenza di stanziamenti sono state infatti più volte rilevate dal nostro settore politico.

I motivi del nostro dissenso si collegano invece coerentemente alla linea da noi seguita in tanti anni di lotta entro e fuori del Parlamento per fare delle partecipazioni statali il centro motore dello sviluppo e delle scelte economiche del paese, per fare di questo importante settore un mezzo di rinnovamento, di programmazione, di azione competitiva e antimonopolistica.

Ebbene, da questo punto di vista, che è essenziale per una valutazione del provvedimento governativo, il disegno di legge, rafforzando e gettando le basi per un allargamento del campo d'iniziativa dell'E.F.I.M., segue una linea manifestamente opposta a quella che una parte della stessa attuale maggioranza (mi riferisco ai socialisti) aveva fino a ieri perseguito.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, invece di favorire il riordinamento delle partecipazioni statali, promovendo la formazione di strumenti d'intervento pubblico efficaci e dimensionati il più possibile per settori omogenei, è diretto ad aggiungere a quelli già esistenti un altro ente a carattere plurisetoriale: ente che, sulla base delle prime esperienze, sembra nato per svolgere la propria azione in tutte le direzioni fuorché in quella della ricerca d'un doveroso quanto indispensabile coordinamento della sua iniziativa con quella degli altri enti di Stato.

La Camera si trova quindi di fronte all'avanzare e al rafforzarsi di una linea antitetica a quella che il Governo ha dichiarato di voler seguire al momento delle sue dichiarazioni programmatiche, là dove assicurava una coerente politica volta a preparare quella della programmazione economica. Si assiste all'affermarsi d'una linea (quella del moltiplicarsi di enti plurisetoriali) che sembra dettata dal preciso intendimento di vanificare ogni giorno di più i poteri del Ministero delle partecipazioni statali e di togliere al Governo — e di riflesso al Parlamento — concrete possibilità di utilizzare le partecipazioni sta-

tali come elemento fondamentale d'una politica di programmazione diretta a favorire la ripresa e lo sviluppo dell'economia del paese, a promuovere il superamento degli squilibri fra nord e sud, ad elevare il potere decisionale dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

Né d'altronde critiche e opposizioni di questo tipo sono venute solamente dai banchi delle sinistre. Lo stesso onorevole Sullo — con grande rincrescimento dell'onorevole Mario Berlinguer, che ha rivendicato ai socialisti l'iniziativa del disegno di legge in esame, poiché esso porta fra i nomi dei ministri presentatori quello dell'onorevole Giolitti ed è raccomandato a nome della maggioranza dal relatore onorevole De Pascalis — intervenendo ieri nel dibattito (e su alcuni punti dell'intervento dell'onorevole Sullo concordiamo) non ha lesinato critiche al provvedimento e non ha mancato di mettere in rilievo le palesi contraddizioni esistenti fra il progettato sviluppo dell'E.F.I.M. e una programmazione che intenda rispondere, per lo Stato e per i privati, ad un criterio di unitarietà e di armonia.

Non basta: mentre da questi banchi da tempo si va chiedendo un dibattito di carattere generale sulle partecipazioni statali, affinché il Parlamento possa finalmente essere posto nella condizione di assolvere al mandato che in questo importantissimo settore gli compete, noi assistiamo al tentativo di consolidare e sviluppare un organismo nato quasi di soppiatto, comunque senza un preventivo ed esauriente dibattito parlamentare, quasi si trattasse non già di questione di rilevante importanza politica ed economica (in quanto interessa scelte che influiscono o comunque condizionano in qualche misura quelle di carattere generale), ma di un provvedimento di normale amministrazione.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Il disegno di legge, che conferma una tendenza a perpetuare e a ulteriormente sviluppare gli enti a carattere plurisetoriale, viene in discussione in un momento nel quale riprende slancio, dopo la parentesi feriale, il movimento dei lavoratori delle aziende dell'I.R.I., movimento che, con una petizione già firmata da migliaia di operai, di tecnici e di impiegati, si propone di sollecitare una riforma della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali affinché il Parlamento e il ministro, attraverso una Commissione bicamerale di controllo sulla gestione e sulla politica delle aziende a partecipazione statale, siano messi concretamente nella condizione

di indirizzare l'attività dell'ente di Stato verso finalità coordinate con quelle della politica economica generale del paese. Si tratta di una nuova fase, più avanzata, della lotta che i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali intrapresero oltre dieci anni fa per costringere il Governo a sganciare le aziende di Stato dalla direzione di fatto della Confindustria e per far cessare l'assurdo fenomeno di uno Stato che contribuiva direttamente, attraverso le quote associative, a finanziare una organizzazione privata e padronale. Si tratta di una nuova tappa della lotta intrapresa e conclusa nel 1956 per la costituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Oggi l'obiettivo dei lavoratori è quello di aggiornarne e precisarne le attribuzioni; è quello di stabilire in quali modi realizzare un intervento più diretto del sindacato nelle aziende di Stato, è quello di arrivare ad una ristrutturazione delle aziende di Stato per favorirne lo sviluppo e inserirle efficacemente in una politica di programmazione democratica.

Il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, votando contro il disegno di legge in discussione, ma dichiarandosi d'accordo sulla necessità di ricercare le forme più adatte per assicurare i finanziamenti previsti, nonché sollecitando un dibattito generale sulle partecipazioni statali, ritiene di dare anche un contributo di solidarietà e di indirizzo all'azione che va sviluppandosi unitariamente nelle grandi aziende dello Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GOEHRING. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Il gruppo liberale voterà contro il disegno di legge, anche se ciò può risultare in un certo senso in contraddizione con l'atteggiamento di astensione che abbiamo assunto in Commissione.

Desidero sottolineare in questo momento alcune verità.

Prima verità: con il provvedimento in oggetto le partecipazioni statali raggiungono un fondo di dotazione che non è lontano dai 600 miliardi; ma questo fondo di dotazione non rende assolutamente nulla allo Stato.

Seconda verità: ancora nel mese di aprile o di maggio le esigenze delle aziende a partecipazione statale erano assai più modeste. Il ministro delle finanze parlava di 40 o 50 miliardi per ognuno dei due gruppi fondamentali, l'I.R.I. e l'E.N.I. Siamo arrivati a 125 miliardi per i due grandi gruppi, ed ora ci accingiamo a destinarne 25 all'E.F.I.M., che così ha il suo primo fondo di dotazione.

Tutto questo (ricordatelo bene, perché implica la responsabilità del Parlamento) ha un preciso significato, e cioè che di fronte alla enormità del debito bancario degli enti di gestione era necessario costituire un fondo che significasse responsabilità e garanzia dello Stato. Il fabbisogno finanziario dell'I.R.I. e dell'E.N.I. è infinitamente superiore ai 125 miliardi assegnati.

Un'altra verità che non si può nascondere è che la stessa maggioranza è divisa sul modo di organizzare le partecipazioni statali, anche se si prepara a votare concordemente.

Mi dispiace di dover dire, signor ministro, che le partecipazioni statali operano senza la presenza dello Stato, che dà vita a queste creature e poi si allontana. Si verifica cioè un fenomeno di riprivatizzazione delle aziende a partecipazione statale non appena esse si sono allontanate dalla culla nella quale sono state battezzate: negli enti di gestione, come nelle aziende, la presenza dello Stato non è in alcun modo assicurata.

Vi mettiamo di fronte, onorevoli colleghi, a queste precise responsabilità mentre ci accingiamo a dare voto contrario a questo provvedimento, intendendo con ciò opporci ad una politica che giudichiamo contraria ai fondamentali interessi del paese. (*Applausi*).

DE PASCALIS, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS, *Relatore*. Desidero attirare l'attenzione della Camera su una imperfezione di carattere formale del primo comma dell'articolo 7, proponendo di sostituire le parole: « del decreto legislativo 23 febbraio 1964, n. 26 », con le altre: « del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito nella legge 12 aprile 1964, n. 190 ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo così rettificato:

« All'onere di lire 5 miliardi relativo all'esercizio finanziario 1963-64 ed a quello di lire 2,5 miliardi, relativo al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si farà fronte mediante corrispondenti aliquote delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito nella legge 12 aprile 1964, n. 26, concernente l'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

**Votazione segreta di disegni di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia » (1362);

« Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (1631).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 1491, oggi esaminato.

Indico la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia » (1362):

Presenti e votanti . . . .	382
Maggioranza . . . . .	192
Voti favorevoli . . . .	246
Voti contrari . . . . .	136

*(La Camera approva).*

« Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (1631):

Presenti e votanti . . . .	382
Maggioranza . . . . .	192
Voti favorevoli . . . .	245
Voti contrari . . . . .	137

*(La Camera approva).*

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fon-

do per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.) » (1491):

Presenti e votanti . . . .	382
Maggioranza . . . . .	192
Voti favorevoli . . . .	240
Voti contrari . . . . .	142

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli	Bettiól
Abenante	Biancani
Accreman	Bianchi Fortunato
Alba	Bianchi Gerardo
Albertini	Biasutti
Alessandrini	Bima
Almirante	Bisaglia
Amadei Giuseppe	Bisantis
Amadeo	Bologna
Amasio	Bonaiti
Ambrosini	Bonea
Amendola Giorgio	Bontade Margherita
Amodio	Borghi
Anderlini	Borra
Andreotti	Bosisio
Angelini	Bottari
Angelino	Bova
Antonini	Brandi
Antoniozzi	Bressani
Armani	Brighenti
Armaroli	Bronzuto
Averardi	Brusasca
Badaloni Maria	Busetto
Balconi Marcella	Buttè
Baldani Guerra	Buzzetti
Baldini	Buzzi
Ballardini	Cacciatore
Barba	Caiati
Barbi	Calasso
Barca	Calvetti
Baroni	Calvi
Bassi	Camangi
Bastianelli	Canestrari
Battistella	Cannizzo
Beccastrini	Cappugi
Belci	Caprara
Belotti	Cariglia
Bensi	Carra
Beragnoli	Cassiani
Berlingúer Luigi	Castellucci
Berlingúer Mario	Cattaneo Petri
Berloffa	Giannina
Bernetic Maria	Cattani
Berretta	Cavallari
Bersani	Cavallaro Francesco
Bertinelli	Cavallaro Nicola
Bertoldi	Ceccherini

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

Cervone	Failla	Lauricella	Monasterio
Cianca	Fanfani	Lenti	Montanti
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Fasoli	Leonardi	Morelli
Coccia	Ferrari Aggradi	Leone Giovanni	Mosca
Cocco Maria	Ferrari Virgilio	Leone Raffaele	Naldini
Codacci Pisanelli	Ferraris	Lettieri	Nannini
Colleoni	Ferri Mauro	Levi Arian Giorgina	Nannuzzi
Colleselli	Fibbi Giulietta	Lezzi	Napolitano Francesco
Colombo Emilio	Fiumanò	Li Causi	Natali
Colombo Renato	Foa	Lizzero	Natoli
Colombo Vittorino	Folchi	Lombardi Riccardo	Negrari
Conci Elisabetta	Forlani	Longoni	Nicolazzi
Corghi	Fornale	Loperfido	Nicoletto
Corona Achille	Fortuna	Loreti	Nicosia
Corona Giacomo	Fracassi	Lucchesi	Novella
Cortese	Franceschini	Lupis	Nucci
Cossiga	Franco Pasquale	Lusóli	Ognibene
Cottone	Franco Raffaele	Luzzatto	Olmini
Crocco	Franzo	Magno	Origlia
Cruciani	Fusaro	Magri	Orlandi
Cucchi	Gagliardi	Malagugini	Pagliarani
Curti Ivano	Galli	Malfatti Francesco	Pajetta
D'Alessio	Gambelli Fenili	Malfatti Franco	Pala
Dall'Armellina	Gasco	Mancini Antonio	Paolicchi
D'Amato	Gaspari	Manenti	Pasqualicchio
D'Arezzo	Giachini	Mannironi	Pastore
Dárida	Giglia	Marangone	Patrini
De Florio	Gioia	Marchesi	Pella
Degan	Giolitti	Marchiani	Pennacchini
Degli Esposti	Giorgi	Mariani	Pertini
Del Castillo	Girardin	Marotta Michele	Piccinelli
Dell'Andro	Gitti	Marotta Vincenzo	Pierangeli
Delle Fave	Goehring	Marras	Pietrobono
De Maria	Golinelli	Martini Maria Eletta	Pigni
De Martino	Gombi	Martino Edoardo	Poerio
De Meo	Gonella Guido	Martoni	Prearo
De Pascális	Gorreri	Martuscelli	Preti
De Pasquale	Granati	Marzotto	Principe
De Ponti	Greppi	Maschiella	Pucci Emilio
Diaz Laura	Grezzi	Matarrese	Pucci Ernesto
Di Benedetto	Guadalupi	Mattarella	Quaranta
Di Giannantonio	Guariento	Mattarelli	Quintieri
Di Lorenzo	Guerrieri	Matteotti	Racchetti
Di Mauro Ado Guido	Guerrini Giorgio	Mazza	Raia
Di Nardo	Gui	Mazzoni	Rampa
Di Piazza	Guidi	Melis	Raucci
D'Ippolito	Gullotti	Melloni	Re Giuseppina
Di Primio	Illuminati	Mengozzi	Restivo
Di Vittorio Berti Bal- dina	Imperiale	Merenda	Riccio
Donát-Cattin	Ingrao	Messe	Righetti
D'Onofrio	Isgrò	Mezza Maria Vittoria	Ripamonti
Dossetti	Jacometti	Miceli	Roberti
Élkan	La Bella	Micheli	Romeo
Fabbi Francesco	Laforgia	Michelini	Rosati
Fabbi Riccardo	Lama	Migliori	Rossanda Banfi Ros- sana
Fada	Landi	Minasi Rocco	Rossi Paolo Mario
	La Penna	Miotti Carla Amalia	Rossinovich
	Lattanzio	Misasi	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

Ruffini	Tagliaferri
Russo Carlo	Tanassi
Russo Spena	Taverna
Russo Vincenzo	Terranova Corrado
Russo Vincenzo	Terranova Raffaele
Mario	Tesaurus
Salizzoni	Togni
Salvi	Trentin
Sammartino	Tripódi
Sandri	Trombetta
Sangalli	Turchi
Santagati	Turnaturi
Santi	Urso
Savio Emanuela	Usvardi
Scaglia	Valiante
Scalfaro	Valori
Scarpa	Vecchietti
Scionti	Vedovato
Scotoni	Venturini
Sedati	Verga
Semeraro	Vespignani
Serbandini	Vestri
Sforza	Vetrone
Sgarlata	Vianello
Silvestri	Vicentini
Soliano	Villa
Spinelli	Vincelli
Sponziello	Volpe
Stella	Zanti Tondi Carmen
Storchi	Zucalli
Sulotto	Zugno

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alatri	Gennai Tonietti Erisia
Alboni	Giomo
Amatucci	Graziosi
Badini Confalonieri	Greggi
Baldi	Leopardi Dittaiuti
Barzini	Lombardi Ruggero
Bavetta	Malvestiti
Biaggi Francantonio	Pedini
Breganze	Pintus
Buffone	Sabatini
Carcattera	Scarascia Mugnozza
Cataldo	Servadei
Codignola	Sinesio
Dal Cantón Maria Pia	Sorgi
De Zan	Tàntalo
Di Leo	Titomanlio Vittoria
Foderaro	Tozzi Condivi

(concesso nella seduta odierna):

Biagioni	Reale Giuseppe
Caiazza	Spádola
Cappello	Zaccagnini
Gerbino	

### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Sanità) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori ZELIOLI LANZINI e LORENZI:  
« Estensione ai sanitari degli ospedali psichiatrici delle disposizioni della legge 24 luglio 1954, n. 596, sul collocamento a riposo » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1389).

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza sugli interventi della Cassa per il mezzogiorno nelle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 25 settembre 1964, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle interpellanze Michelini (264), Cuttitta (266) e Diell (278) e di interrogazioni sull'Alto Adige.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori: Cossiga, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.*

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Rinnovo della delega al Governo per la emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati

Maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (*Approvato dal Senato*) (1250) — *Relatore*: Buffone.

**La seduta termina alle 21,20.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**BADINI CONFALONIERI.** — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano urgente ed opportuno che — secondo quanto auspicato dai competenti enti provinciali del turismo — siano varati i necessari provvedimenti per la integrale soppressione del cosiddetto « rapporto limite » per i pubblici esercizi e per la vendita di alcoolici; e che, nell'attesa, siano date disposizioni ai questori per la più larga possibile applicazione delle licenze stagionali, sentito il parere degli enti provinciali per il turismo. (7947)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno impartire le necessarie disposizioni affinché dalla direzione generale del catasto vengano inviati gli appositi tecnici per effettuare le verifiche straordinarie richieste da quanti abbisognano, per motivi vari, di ottenere i dati catastali.

L'interrogante rileva il diffuso malumore di coloro che da tempo sollecitano le suddette verifiche, malumori aggravati dalla voce corrente che il ministero delle finanze abbia vietato l'effettuazione delle verifiche stesse. (7948)

**TOGNONI, BARDINI, GUERRINI RODOLFO E BECCASTRINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni degli abitanti della zona di Pozzorello (comune di Monte Argentario, provincia di Grosseto) per l'esistenza, nelle vicinanze delle loro abitazioni, di un deposito di esplosivi; e per sapere, se sono giustificate le predette preoccupazioni, quali provvedimenti intenda adottare affinché tale deposito delle forze armate sia eventualmente spostato o sistemato in modo tale da scongiurare qualsiasi pericolo. (7949)

**MELLONI E BERLINGUER LUIGI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare — in attesa di una soluzione definitiva del problema generale della preparazione, della qualificazione specifica e dell'abilitazione all'insegnamento dei docenti delle discipline della nuova scuola riformata — per superare nel frattempo l'attuale abnorme situazione, in base alla quale sono ammessi all'insegnamento della matematica nelle scuole medie

i laureati in legge e ne sono esclusi i laureati in scienze statistiche ed attuariali, per altro ammessi ad insegnare ragioneria e diritto.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro intenda intervenire in materia con particolare urgenza, nell'interesse della scuola e dell'insegnamento di una materia di importanza formativa capitale quale è la matematica. (7950)

**FASOLI, SERBANDINI, AMASIO E NAPOLITANO LUIGI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti misure intendano prendere per sovvenire sia i comuni, sia i privati cittadini, che hanno sofferto ingentissimi danni — in particolare in Deiva Marina, dove si è avuta la quasi totale distruzione di ogni coltura e del patrimonio forestale — a causa degli incendi, che nei giorni scorsi hanno infuriato nei territori di Deiva Marina, appunto, di Castiglione Chiavarese e di Moneglia.

In presenza del ripetersi di tali funesti fatti, che distruggono annualmente patrimoni economicamente e paesaggisticamente preziosi, gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per potenziare i servizi antincendi, al fine sia di prevenire, sia di circoscrivere tempestivamente e comunque nella maggior misura possibile disastri del genere. (7951)

**MALFATTI FRANCESCO.** — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

- 1) nome, cognome e qualifica di tutto il personale assunto dall'E.N.EL. per la zona di Lucca;
- 2) se le suddette assunzioni sono state effettuate per concorso pubblico o per chiamata;
- 3) quali criteri sono stati seguiti nelle eventuali assunzioni per chiamata. (7952)

**CAPUA, CANNIZZO, TROMBETTA, FERRARI RICCARDO E TAVERNA.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Su quanto segue:

- 1) se è vero che il provveditorato agli studi di Catanzaro non ha inviato all'asilo di Miglierina il contributo di lire 250.000 che il ministero della pubblica istruzione ha concesso come negli anni precedenti;
- 2) se è vero che il comportamento del provveditorato agli studi di Catanzaro è dovuto a una falsa dichiarazione del direttore del circolo didattico di Marcellinara, il quale

avrebbe affermato che l'asilo di Miglierina non ha funzionato;

3) ove risulti vero quanto chiesto al precedente n. 2), poiché in qualsiasi momento si può accertare che l'asilo di Miglierina ha funzionato, quali provvedimenti il Ministro intenda prendere nei confronti del direttore che ha affermato il falso in un atto d'ufficio;

4) se è vero che in provincia di Catanzaro il provveditorato agli studi ha dato i contributi concessi dal ministero anche ad asili funzionanti soltanto sulla carta;

5) quali provvedimenti sia necessario adottare nella circostanza. (7953)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando verrà ultimata la costruzione della strada Ascia - Terradura - Catona - Mandia - Santa Barbara - Ceraso, iniziata nel lontanissimo 1894 e portata avanti nel corso di questi 70 anni attraverso continue e pluriennali sospensioni causa l'insufficienza dei finanziamenti.

L'interrogante fa presente che la strada in questione, tuttora incompleta, è stata provincializzata in data 31 luglio 1962. (7954)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo intende, finalmente, provvedere perché sia portata a termine la scuola comunale di Cabella Ligure, la cui costruzione, in corso da sei anni, è quasi giunta al termine.

In mancanza di questa scuola quel comune, pure avendo messo a disposizione la sala consigliare per ospitare una classe, non è in grado di fare fronte ai crescenti impegni della popolazione scolastica locale in via di aumento specie dopo i felici risultati dei corsi di telescuola. (7955)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per adeguare la strada statale n. 67 Livorno-Ravenna-« Tosco Romagnola » alle esigenze del traffico pesante, oltre che di quello turistico, che vi si svolge con particolare intensità.

È noto infatti che tale arteria, con la sua stretta carreggiata e con le numerosissime curve, anche a corto raggio, e che attraversa numerosi centri abitati (fra cui quasi tutti i capoluoghi dei comuni interessati), non è più in grado di smaltire con sufficiente sicurezza e rapidità il traffico pesante — notevolmente accresciutosi negli ultimi anni per lo sviluppo commerciale del porto di Ravenna e lo svi-

luppo industriale della città — dai cui stabilimenti S.A.R.O.M. e A.N.I.C. partono giornalmente decine e decine di autobotti e di autotreni diretti verso la Toscana, e il traffico leggero, accresciutosi per il più intenso movimento turistico e per lo sviluppo in sede generale e locale della motorizzazione.

L'interrogante, in relazione alla pericolosità e alla intensità del traffico che si svolge in detta strada statale, oltre che per evidenti ragioni di carattere economico che interessano la Romagna e la Toscana, chiede di conoscere se il Governo intenda disporre con la massima urgenza adeguati lavori di ammodernamento e potenziamento della medesima. (7956)

ABENANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della società di trasporti ditta Schiano Nicola di Bacoli (Napoli) la quale non applica le norme derivanti dal regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, pur avendo alle proprie dipendenze circa 30 lavoratori, e inoltre viola da tempo la legge sull'orario di lavoro sostituendo ai turni di servizio l'assegnazione di un determinato numero di corse giornaliere che occupano i lavoratori per più di 12 ore lavorative al giorno.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali interventi effettuerà il Ministro per normalizzare la suddetta situazione, per porre fine a continui licenziamenti arbitrari ed alla violazione delle norme previdenziali. (7957)

SCIONTI, CALASSO, MONASTERIO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a determinare nella società per azioni « Ferrovie del Sud-Est » che gestisce ben 475 chilometri di linee ferroviarie, nonché numerose linee automobilistiche d'interesse dell'intera regione pugliese e particolarmente delle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto.

Questa società dopo l'ammodernamento del materiale, realizzato tra gli anni 1958-1963 con cospicui contributi dello Stato, ha lasciato in un grave e deplorabile stato di abbandono gli impianti e il materiale rotabile mentre i magazzini di approvvigionamento sono semivuoti e quindi in condizione di non poter sopperire alle necessità quotidiane.

A tutto ciò si aggiunge che la società non ha corrisposto ai suoi 1750 dipendenti la quattordicesima erogazione che, per contratto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

nazionale, avrebbe dovuto liquidare tra il 15 luglio e il 31 luglio 1964 determinando, per tale grave inadempienza uno stato di viva agitazione e di lotta fra tutto il personale.

Poiché, inoltre, corrono voci insistenti sul progressivo indebitamento di questa società e persino su trattative che sarebbero in corso per la cessione del pacchetto maggioritario delle azioni a capitale straniero, gli interroganti chiedono al Ministro:

1) di dar loro assicurazione che il personale sarà pagato immediatamente per quanto gli compete secondo il vigente contratto nazionale di lavoro;

2) di far sapere loro la consistenza debitoria di questa società e, in particolare, a quanto ammonta il suo debito nei confronti delle ferrovie dello Stato;

3) se rispondono a verità le voci secondo le quali una società straniera starebbe per impossessarsi delle ferrovie del Sud-Est, di quale società si tratta e se non ritiene opportuno procedere invece alla statizzazione dell'intero complesso ferroviario e automobilistico;

4) se non ritiene, comunque, urgente e necessaria la nomina di un commissario per riordinare la gestione di questa azienda e, in via subordinata e transitoria, di predisporre una ispezione *in loco* per accertare la gravità della situazione. (7958)

ABENANTE E AVOLIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali azioni sono state svolte per evitare che i lavoratori della ditta Gorgone in Napoli perdesero l'occupazione.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali sono state utilizzate le forze di polizia contro i lavoratori nonché in base a quali garanzie ed assicurazioni sull'occupazione operaia l'I.SV.E.I.MER. ha concesso crediti alla suddetta società e se non intenda esaminare l'opportunità d'intervenire, anche con un'amministrazione controllata, per salvaguardare i livelli di occupazione e l'attività lavorativa dell'azienda. (7959)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali tuttora sono erogate pensioni di vecchiaia di lire 4.024 mensili (è il caso del pensionato Palumbo Antonio, di 76 anni, residente in Procida, via Solchiaro 13, posizione n. 2731952, categoria V-bis); quanti sono i casi analoghi esistenti in Italia; quali

iniziative sono state adottate o si intendono adottare da parte del Governo per ovviare a queste penose situazioni, concedendo anche a questi poveri vecchi i minimi voluti dalla legge per tutti gli altri pensionati, senza indulgere a calcoli attuariali che nel caso specifico lo Stato ha già disatteso, ma valutando gli aspetti morali e sociali del problema. (7960)

MARRAS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano informati del fatto che due caseggiati I.N.A.-Casa, sorti otto anni fa in Ozieri (Sassari) rione Punta Idda, sono stati fatti sgomberare a causa di gravi lesioni accertate nella costruzione e le otto famiglie che l'occupavano costrette a sistemarsi in case d'affitto.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri intendano intervenire per accertare le eventuali responsabilità ricorrenti nella costruzione e nel collaudo, per sollecitare l'inizio delle riparazioni occorrenti in considerazione del fatto che una prima asta indetta dall'istituto case popolari di Sassari il 28 giugno 1964 è andata deserta e che gli inquilini provvisoriamente sfrattati sono costretti a pagare alte pigioni a mercato libero. (7961)

MARRAS. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere a che punto è l'elaborazione del piano regolatore del nucleo di industrializzazione Sassari-Porto Torres, e per conoscere le ragioni che ne hanno sinora ritardato la presentazione. (7962)

MARRAS. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i risultati delle indagini (che in risposta all'interrogazione n. 5624 si assicurava sarebbero state ultimate entro il mese di luglio 1964) circa la possibilità di realizzare una diga per il bacino imbrifero di « Sa Contra Ruia » nel consorzio di bonifica di San Saturnino (Sassari).

All'uopo, gli organi deliberanti della Cassa per il Mezzogiorno avevano approvato, in data 9 ottobre 1963, un finanziamento di lire 12.706.000. (7963)

MARRAS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli consti che, nonostante le assicurazioni date circa l'andamento del servizio giudiziario in Sardegna, attualmente nella pretura unificata di Sassari, che comprende un vasto mandamento

con numerosissima popolazione, cui si è aggiunto quello della pretura di Ploaghe recentemente soppressa, l'attività giudiziaria sia pressoché paralizzata, in quanto di fatto vi esercita al momento le funzioni in via provvisoria e solo formalmente, un solo pretore, già trasferito ad altro ufficio, con grave pregiudizio per gli interessi della popolazione che è priva di una efficace tutela giudiziaria con tutte le conseguenze che detta carenza comporta;

se gli consti che anche dopo la destinazione a sedi della Sardegna molti magistrati non raggiungono per motivi vari le loro sedi, che rimangono quindi coperte solo sulla carta;

se non ritenga, in occasione della sua annunciata visita nella provincia di Nuoro di esaminare *in loco* ed affrontare in maniera concreta anche i problemi dell'amministrazione della giustizia nel circondario del tribunale di Sassari che attendono una urgente soluzione. (7964)

MATTARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per compensare i comuni della perdita dei proventi derivanti dalla abolita imposta di consumo sul vino (legge 18 dicembre 1959, n. 1079), dato che la legge 23 maggio 1964, n. 403, ha limitato tale compensazione al solo esercizio 1963.

L'interrogante ritiene opportuno risolvere il problema anche per gli anni 1963 e 1964, con un provvedimento speciale, per non pregiudicare la vita dei comuni, mentre auspica che, nel quadro della riforma della finanza locale, vengano assegnati ai comuni per gli anni successivi cespiti sostitutivi dell'abolita imposta di consumo sul vino che abbiano caratteristiche di elasticità e dinamicità di gettito analoghe a quello del cessato tributo, così come fu rilevato necessario in sede di approvazione della legge n. 1079. (7965)

MATTARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere le iniziative che si intendano adottare per la sollecita approvazione del provvedimento di fuori ruolo per il ministero delle partecipazioni statali, considerata la inderogabile esigenza di un più organico collegamento tra l'amministrazione stessa e gli enti di gestione. L'auspicato provvedimento contribuirebbe non poco alla migliore collabo-

razione tra il ministero e gli enti, nel superiore interesse del buon andamento dell'intero settore delle partecipazioni statali.

Devesi, d'altra parte, porre in rilievo che l'amministrazione delle partecipazioni statali è l'unico ministero in cui inspiegabilmente non sia stata ancora data applicazione all'articolo 58 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, pur rispondendo l'istituto del fuori ruolo ad innegabili esigenze funzionali e pur essendo stato il relativo provvedimento da tempo concordato con le amministrazioni interessate. (7966)

SCIONTI, MATARRESE E ASSENNATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato grave di caos e di arbitrio nel quale versa il comune di Gravina di Puglia (Bari).

Nella riunione del 9 settembre 1964 di quel consiglio comunale dove erano iscritti all'ordine del giorno oltre 120 argomenti alcuni dei quali di notevole interesse, il sindaco rag. Patino, dopo le prime battute della opposizione, faceva approvare dalla sua maggioranza una delega alla giunta con la quale questa veniva investita a discutere e decidere su tutti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno del consiglio comunale. Con questo metodo, brutale oltre che chiaramente illegittimo, il consiglio comunale è stato messo a riposo, la giunta si è sostituita al consiglio ed è venuta meno ogni possibilità di controllo democratico.

Tra i provvedimenti presi, in tal maniera del tutto singolare, vi sono una deliberazione di proroga di un anno — dal 1° giugno 1965 (!) al 1° giugno 1966 — dell'appalto del dazio di consumo alla ditta Lovelli di Massafra che scade il 15 giugno 1965, nonché una seconda deliberazione che rinnova l'appalto alla stessa ditta fino al 1970 (!).

Gli interroganti chiedono al Ministro dell'interno assicurazioni di un pronto intervento per il ristabilimento della legalità e del costume democratico. (7967)

PREARO, BISAGLIA, DEGAN, ARMANI, DE MARZI e CANESTRARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che alcuni istituti esercenti il credito agrario tengano bloccate le pratiche di mutuo con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, anche dopo la *nulla osta* dell'ispettorato agrario e l'assegnazione del contributo statale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1964

Risulta agli interroganti che presso un solo istituto del Veneto sono giacenti pratiche per un miliardo e ottocento milioni che l'ente dice di non poter evadere causa la difficoltà di collocare sul mercato le corrispondenti cartelle obbligatorie.

In tal modo si viene a determinare una situazione insostenibile specie nei riguardi dei mutui richiesti dagli acquirenti della proprietà contadina, pressati da scadenze indifferibili.

Gli interroganti chiedono pertanto quali provvedimenti il Ministro intenda sollecitare affinché le operazioni riprendano il loro corso regolare e non si creino ulteriori difficoltà per coloro che hanno risposto fiduciosi agli incitamenti proposti dal piano quinquennale di sviluppo. (7968)

DEGAN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia pubblicata dalla stampa secondo la quale sarebbe stata data disposizione agli istituti bancari di allargare il credito edilizio limitatamente a cinque province italiane.

La informazione su riferita ha provocato notevole disagio nel resto del paese in cui gli imprenditori si sono sentiti ingiustamente defraudati dei benefici che l'incipiente superamento della congiuntura finanziaria consente di garantire ai nostri costruttori edili. (7969)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il grave problema della scuola nel nuovo quartiere Cep di Messina (Minissale). Si tratta di circa duemila famiglie venute ad abitare nel nuovo quartiere, sprovvisto totalmente di aule scolastiche. Migliaia di bambini sono costretti per recarsi nel più vicino villaggio per altro scarsamente dotato di aule (Contesse), ad attraversare una strada di grande traffico (la Messina-Catania) con grave pericolo per la loro incolumità.

L'interrogante chiede che, almeno per l'anno in corso, ed in attesa di provvedimenti definitivi, venga adottata urgentemente qualche soluzione provvisoria, onde consentire ai bambini del Cep di frequentare la scuola nel loro villaggio, senza sottoporli a lunghi e pericolosi percorsi. (7970)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerato che con decreto interministeriale del 9 gennaio 1964,

n. 21284, è stato approvato il progetto di massima dell'acquedotto consortile di San Savino e Cavugliole, destinato ad approvvigionare le città di Tarquinia, Civitavecchia e Santa Marinella e per il quale è stata prevista la spesa complessiva di lire 2.336.420.020, e preso atto che il Ministero dei lavori pubblici ha stanziato un contributo diretto di lire 830.000.000, dei quali lire 200 milioni sono stati impiegati per opere sulle sorgenti e 611 milioni residuati si mostrano appena sufficienti alla adduzione della condotta fino a Tarquinia; considerato inoltre che con un ultimo stanziamento sarà possibile prolungare la condotta medesima in modo da permettere l'adduzione dell'acqua fino alla rete interna di Civitavecchia, città che lamenta una gravissima crisi idrica — se non ritenga opportuno provvedere alla erogazione di un ulteriore contributo diretto dello Stato, quanto meno nella misura che sarà ritenuta necessaria per assicurare l'adduzione delle acque per il tratto da Tarquinia a Civitavecchia, in modo da poter beneficiare quest'ultima città di un sufficiente approvvigionamento idrico. (7971)

VALIANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano informati delle gravi deficienze dei fabbricati del quartiere I.N.A.-Casa costruito dall'Istituto autonomo case popolari in via Verdi di Pontecagnano (Salerno), cantieri 11919, 11920, 11921, 11922.

I 118 appartamenti compresi in detto quartiere sono stati costruiti con criteri così inadeguati e materiali scadenti, che già all'indomani della occupazione gli assegnatari cominciarono a lamentare gravi disagi. Inutilmente da allora sono stati interessati l'Istituto autonomo per le case popolari di Salerno, l'ex gestione I.N.A.-Casa e i ministeri competenti.

Si tratta di fatti gravissimi: infiltrazione di acqua dal tetto e dalle pareti, incrinature di pareti, distacco di intonaco, deterioramento degli infissi, caduta delle solette di copertura dei davanzali dei balconi, che giustamente preoccupano gli inquilini e turbano l'opinione pubblica.

Risulta inoltre che gli appartamenti furono assegnati nel febbraio 1962, mentre soltanto in data 8 maggio 1964 è stato provveduto a dichiararli abitabili.

Per conoscere, in conseguenza, quali responsabilità sono state accertate nei confronti della stazione appaltante, o delle imprese appaltatrici, o dei direttori dei lavori, o dei col-

laudatori; e quali provvidenze sono state disposte per mettere gli appartamenti in condizioni di abitabilità. (7972)

PRINCIPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno porre fine all'attuale gestione commissariale delle ferrovie Calabro-Lucane creando un gruppo dirigente tratto dal personale ferroviario: cioè che procurerebbe anche un notevole risparmio sulle spese per il personale; e se non ritenga altresì opportuno ed urgente nominare una commissione tecnica, che elabori sollecitamente un piano di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie Calabro-Lucane nel quadro dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. (7973)

VALIANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato del grave disagio nel quale si trovano i cittadini di Nocera Inferiore, a seguito della « disseminazione » dei servizi postali imposta dalla quasi completa distruzione dei locali dell'ufficio postale, causata dall'incendio del 4 settembre 1964. I servizi sono stati sistemati nei locali della succursale n. 1 ed in vani attigui a quelli danneggiati dall'incendio, assolutamente insufficienti ed ant igienici.

Per conoscere inoltre i motivi per i quali ancora oggi — dopo oltre sei anni da quando si è impostato concretamente il problema — non si è ancora provveduto alla costruzione di un nuovo ed efficiente ufficio postale in una città di oltre quarantamila abitanti, centro di una zona di vitale importanza per l'economia agricola ed industriale, della provincia di Salerno, com'è l'agro sarnese nocerino.

Per conoscere infine quali prospettive concrete ci siano di una sollecita soluzione del problema. (7974)

MARRAS. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito alla direzione compartimentale di Cagliari dell'E.N.E.L. di procedere all'allaccio della corrente industriale nello stabilimento artigiano sito in Viddalba-Valledoria (Sassari) e gestito dal signor Peru Ottavio, che aveva presentato richiesta di concessione sin dal febbraio 1964;

e per sapere se non rilevi in questo episodio, che fa parte di un più generale atteggiamento di sufficienza che si riscontra nella direzione compartimentale di Cagliari verso

le richieste degli utenti, l'inizio di sistemi direzionali estremamente pregiudizievole al buon funzionamento dell'ente pubblico per l'energia elettrica. (7975)

PRINCIPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del contenuto delle convenzioni (il cui testo è redatto a stampa) che vengono stipulate fra l'amministrazione dell'aeronautica e privati cittadini per l'esercizio e la manutenzione delle stazioni meteorologiche.

La particolare delicatezza delle mansioni, che il privato deve assolvere, la mole di lavoro necessaria per adempiere puntualmente agli obblighi assunti impongono una più adeguata retribuzione.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda assumere a tal fine ed in particolare se non ritenga opportuno disporre che venga abolito l'ultimo capitolo della convenzione suddetta che: « non implica in nessun caso un rapporto d'impiego sotto qualsiasi aspetto ed in particolare per i riflessi giuridici, economici e di quiescenza nonché per quelli previdenziali e assistenziali ». (7976)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, per sapere se e quali misure sono state predisposte per contrastare il dilagante ritorno della sottoccupazione e della disoccupazione che nell'Emilia-Romagna, fra licenziamenti, sospensioni e riduzioni di orario, ha coinvolto, solo nel settore industriale, circa 60.000 lavoratori pari al 12 per cento degli addetti.

« Inoltre, per sapere se in considerazione delle particolari caratteristiche dell'apparato produttivo esistente in Emilia, dove predomina la piccola e media impresa e l'azienda artigiana, sono previsti accorgimenti tecnici e finanziari atti a impedire che con operazioni di assorbimento o liquidazioni coatte, si distruggano questi piccoli imprenditori, e nello stesso tempo come si pensa di garantire alle operazioni di finanziamento, in particolare per il credito agevolato, un carattere di priorità fondato sul controllo dei programmi di investimento, di produzione e di piena occupazione.

« Infine, cosa pensa di fare il Governo per rimediare alle molte carenze della legge per l'integrazione salari, rendendo obbligatoria

la sua utilizzazione da parte delle imprese che effettuano riduzioni di orario e licenziamenti ed elevando l'integrazione a tutto il salario contrattato.

(1588) « VENTUROLI, ACCREMAN, BOLDRINI, BORSARI, FERRI GIAN CARLO, GESSI NIVES, GELMINI, GORRERI, LOPERFIDO, LUSOLI, OGNIBENE, PAGLIARANI, TAGLIAFERRI, ZANTI TONDI CARMEN, VESPIGNANI, ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che in provincia di Bergamo migliaia di lavoratori del settore tessile, abbigliamento, legno, edile e metalmeccanico in modo particolare sono stati colpiti da licenziamento, sospensioni e riduzione di orario di lavoro;

e cosa intende fare perché, con adeguate misure di controllo, che accertino le cause, si possa impedire ulteriori licenziamenti e di conseguenza la riduzione della occupazione nell'interesse dell'economia provinciale.

(1589) « BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se risponda al vero la notizia che da parte della competente autorità sia stata presa la decisione di far cessare dall'attività, fino ad oggi espletata, il collegio « Aldo Fiorini » di Lecce i cui impianti sono stati, con grande profitto, utilizzati per l'addestramento professionale dei giovani degli stati africani, nel quadro di certi accordi stipulati.

« L'interrogante, pur essendo convinto che il fine istituzionale del collegio possa essere stato variato, chiede se il ministero degli affari esteri e la presidenza del consiglio non reputino opportuno intervenire affinché si consenta l'utilizzazione dell'ingente patrimonio edilizio e delle modernissime attrezzature e la soluzione del problema dell'impiego dei numerosi lavoratori licenziati e delle loro famiglie.

(1590) « ABATE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il commissario prefettizio di Latina, nel rifiutare l'adozione del piano regolatore predisposto dal collegio degli architetti a suo tempo incaricati, lo ha portato a conoscenza di alcuni enti privati tra i quali figura perfino l'associazione dei mediatori

di terreni che opera nella città; se ciò non costituisca una grave violazione della legge urbanistica in vigore (in particolare dell'articolo 9) ed una lesione degli interessi della generalità in quanto consente sia di precostituire situazioni tali da pregiudicare l'adozione del piano stesso sia di ritrarre illeciti profitti a danno di terzi; se tutto questo non configuri gli elementi di una manovra destinata a compromettere il piano nel suo complesso e comunque a sottrarlo alla libera discussione ed approvazione del consiglio comunale tanto più per il fatto che il commissario ha già rilasciato licenze di costruzione in contrasto con le previsioni del piano stesso ed avrebbe chiesto — secondo notizie di stampa — di adottare un progetto di applicazione della legge n. 167 vincolando aree diverse da quelle indicate nel progetto di piano regolatore per l'espansione edilizia; se quindi non ritenga di intervenire con tutta l'urgenza necessaria per assicurare il rispetto della legge e salvaguardare i vitali interessi dello sviluppo della città e dei cittadini che in tal modo vengono esposti alle più sfrenate speculazioni.

(1591) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui recenti fatti drammatici accaduti in Alto Adige. Chiedono, inoltre, di sapere se il Governo non ritenga di continuare il dialogo con la popolazione di lingua tedesca, al fine di risolvere il problema della convivenza secondo le linee tracciate dalla Commissione dei 19 e nello spirito dei colloqui italo-austriaci in corso.

(1592) « BALLARDINI, FERRI MAURO, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure il Governo intenda adottare allo scopo di evitare il ripetersi di atti di terrorismo in Alto Adige, che, oltre a provocare dolorose perdite di vite umane, potrebbero compromettere il pacifico componimento delle controversie tra i due gruppi etnici alto-atesini.

(1593) « PELLICANI, RIGHETTI, ZUCALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se in relazione al grave provvedimento adottato dalla direzione della " Lancia " di Torino, che ha significato la riduzione dell'orario di lavoro a 24 ore settimanali per la

maggioranza dei lavoratori in essa occupati, non ritengano necessario promuovere un esame, con la partecipazione dei sindacati e del sindaco di Torino, che riguardi le cause reali del provvedimento padronale, i programmi produttivi e degli investimenti della società "Lancia", ai fini della tutela dei livelli produttivi e di occupazione.

(1594) « SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, sulla data delle elezioni amministrative nei comuni e nelle province che hanno compiuto o stanno per compiere il quadriennio.

(1595) « PRINCIPE, JACOMETTI, GUERRINI GIORGIO, DI PRIMIO, FABBRI RICCARDO, ZAPPA, BALLARDINI, FERRI MAURO, ARMAROLI, FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) gli intendimenti che l'amministrazione dei lavori pubblici ha maturato nei tre mesi trascorsi dalla pubblicazione (25 giugno 1964) della sentenza del Tribunale superiore delle acque pubbliche relativa alla causa fra la società Acqua Pia Antica Marcia e la stessa amministrazione, in ordine all'accertamento della durata e della estensione dei diritti di utenza di acqua pubblica, destinata all'alimentazione idrica della città di Roma;

b) se l'amministrazione intenda proporre ricorso per Cassazione contro il riconoscimento alla suddetta società della disponibilità delle acque fluenti nell'acquedotto, e ciò in quanto dalla stessa sentenza è stato dichiarato che alla data del 7 novembre 1964 la concessione

del servizio di conduzione e distribuzione di dette acque verrà a cessare, e contemporaneamente saranno devolute in assoluta proprietà dello Stato tutte le opere di derivazione e adduzione delle acque, e in assoluta proprietà del comune di Roma le opere, gli impianti e le condutture attinenti alla distribuzione delle acque in Roma;

c) se l'amministrazione intenda, comunque, esercitare il diritto di riscatto previsto dall'articolo 28 del capitolato della concessione accordata alla società Acqua Pia Antica Marcia con decreto del Ministro del commercio e dei lavori pubblici dell'estinto Stato Pontificio, in data 8 novembre 1865.

(1596) « NATOLI, CIANCA ».

#### *Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se non ritengano di verificare attraverso una rigorosa inchiesta i fatti riguardanti il comportamento di corpi di polizia inviati in provincia di Bolzano per reprimere la esecranda attività terroristica.

Mentre rilevano che la popolazione sudtirolese, nella sua generalità, pur rivendicando i propri diritti, è contraria al ricorso a mezzi illeciti, essi chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare in avvenire che la legalità sia rispettata.

(278) « DIETL, MITTERDORFER, VAJA ».